

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

23/09/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE Il metodo è nuovo la sanatoria eccessiva	4
23/09/2009 Il Sole 24 Ore Così il bilancio diventa l'architrave	5
23/09/2009 Il Sole 24 Ore Riforma parziale dei servizi locali	6
23/09/2009 Il Sole 24 Ore Agli statali il bonus-riforma	8
23/09/2009 Il Sole 24 Ore Tremonti: manovra addio i fondi Cig restano al lavoro	10
23/09/2009 Il Sole 24 Ore Fasce deboli detassate con l'extra-gettito 2010	12
23/09/2009 La Stampa - TORINO L'Anci con i Comuni Un ponte per l'Europa	14
23/09/2009 La Stampa - TORINO Un altro dei fronti su cui...	15
23/09/2009 La Stampa - TORINO L'Anci con i Comuni Un ponte per l'Europa	16
23/09/2009 La Stampa - NAZIONALE Cassa in deroga solo 4 Regioni rispettano il patto con Roma	17
23/09/2009 Il Giornale - Nazionale Ma a Milano niente bonus fiscali E il centro storico sarà escluso	18
23/09/2009 Il Giornale - Nazionale Quei sindaci Pdl che frenano il Piano casa	20
23/09/2009 Finanza e Mercati Aiuti di Stato, le utility rischiano nuova stangata. Cedole in bilico	22
23/09/2009 Finanza e Mercati Via libera alla «manovrina» da 5,2 mld	23

23/09/2009 Finanza e Mercati	24
FINANZIARIA, IL PESO RESTI LIGHT	
23/09/2009 Il Giorno - Brianza	25
Premio ai vigili intervenuti nell'esplosione della Terna	
23/09/2009 Il Foglio	26
Qui si festeggia la fine (quasi) improvvisa della Finanziaria monstre	
23/09/2009 ItaliaOggi	28
Anche l'Anas deve pagare l'imposta sugli immobili	
23/09/2009 ItaliaOggi	29
Aumentano i ricorsi al Tar e al Consiglio di stato	
23/09/2009 ItaliaOggi	30
Manovra, i numeri della discordia	
23/09/2009 MF	32
Il buco di Amia Palermo mette il sindaco alle corde	
23/09/2009 Corriere di Verona - VERONA	33
«Galan ha lavorato bene I sindaci sceriffi? Vadano in America»	
23/09/2009 Il Tirreno - Viareggio	34
La Regione: nuove regole per le concessioni	
23/09/2009 La Prealpina - VARESE	35
Aeroporti, Province e Comuni a Montecitorio	
23/09/2009 Unione Sarda	36
L'Anci: «Un accordo con lo Stato sulle entrate»	
23/09/2009 Il Sole 24 Ore - CentroNord	37
Solidità e visione, ecco Assimprese	
23/09/2009 Il Sole 24 Ore - NordEst	38
Per il fondo perequativo servirebbero 372 milioni	
23/09/2009 Il Sole 24 Ore - NordEst	40
In utile due quinti degli enti	
23/09/2009 Il Sole 24 Ore - NordEst	41
Sindaci senza margini di spesa	
23/09/2009 Il Sole 24 Ore - Lombardia	43
Moratti chiede un terzo di multe in più	
23/09/2009 Il Sole 24 Ore - Roma	45
«Holding per le municipalizzate»	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

31 articoli

Politica economica

Il metodo è nuovo la sanatoria eccessiva

DANIELE MANCA

Si doveva tenere la rotta nel mare in tempesta della crisi. E lo si è fatto. Non perdere il sangue freddo. E non lo si è perso. Certo, la direzione intrapresa può apparire come il frutto di aggiustamenti progressivi più che un percorso dai confini ben delineati. Ma forse non può essere altrimenti in una fase così delicata. È innegabile comunque che la Finanziaria approvata dal Consiglio dei ministri di ieri rappresenti la conferma di una svolta. Nella procedura sicuramente; sul merito e l'entità delle scelte si dovrà attendere. Ed è così che queste ultime saranno il vero terreno di confronto, né facile né scontato, sia con le parti sociali ed enti locali sia con l'opposizione e probabilmente anche all'interno dello stesso governo.

Il ministro Giulio Tremonti è stato in questo estremamente netto e chiaro: quella approvata ieri è una «fotografia» del Bilancio dello Stato, con in più degli impegni presi dal governo. Impegni, non cifre già stabilite che avrebbero dato luogo a quella sorta di assalto alla diligenza in Parlamento alle quali si assisteva negli anni scorsi. A maggior ragione quando una caduta del Pil, leggermente meno pesante del previsto ma comunque attorno al 5%, imponeva e impone una disciplina di spesa e di bilancio ferrea. Disciplina che sinora non è mancata.

Gli impegni presi ed esplicitati dal ministro dell'Economia non sono di poco conto. Si va dagli stanziamenti per l'Università al 5 per mille, fino ai finanziamenti per le missioni militari all'estero e ai bonus per le ristrutturazioni edilizie prorogati fino al 2012, come pure alle risorse per i rinnovi dei contratti pubblici. Il quanto dovrà essere stabilito successivamente. Anche perché molto dipenderà dalle risorse che il governo riuscirà a mobilitare.

Si fa affidamento in questo sullo Scudo Fiscale. Scudo che, come annunciato ieri dal governo tra le proteste dell'opposizione, dovrebbe essere in versione allargata. Renderà cioè non perseguibili alcuni reati fiscali e societari, compreso il falso in bilancio. Non un colpo di spugna totale perché i procedimenti in corso proseguono il loro iter, in ogni caso una sanatoria e come tale iniqua nei confronti di chi ha rispettato regole e norme. Non solo. Così facendo si mette in condizione, grazie anche a un'aliquota di per sé già bassa, chi ha usufruito furbescamente di paradisi fiscali e legislazioni indulgenti di usufruire di un condono più o meno mascherato.

Ma c'è un'ulteriore novità. Il maggior gettito proveniente dallo scudo avrà come destinazione, secondo quanto annunciato dallo stesso ministro Tremonti, un fondo istituito presso la presidenza del Consiglio. È stato così anche per i soldi destinati al Mezzogiorno. Palazzo Chigi sarà quindi il luogo dove verranno concretamente prese decisioni. Ed è lì che si dovrà guardare per capire dove ci porterà la navigazione. Accertato, ad esempio, che le risorse per gli ammortizzatori sociali ci sono, dalle scelte sul loro impiego si comprenderà quali saranno le categorie protette e quelle non protette. Se volendo agire sul Fisco e le tasse si punterà tutto sul federalismo o si sceglieranno strade diverse e complementari. Non è un caso che le Finanziarie vengano usate dai governi per aprire cantieri utili a capire quale idea e visione del futuro di un Paese c'è dietro le scelte di un esecutivo. Il percorso è così iniziato.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Regole in cammino. La prassi degli ultimi esercizi anticipa di fatto la riforma ora alla Camera

Così il bilancio diventa l'architave

ROMA

Cresce il ruolo del bilancio dello Stato, si riduce quello della legge finanziaria. In attesa che il Ddl di riforma contabile, già approvato dal Senato ma destinato ad essere modificato dalla Camera, diventi legge innovando - in verità più nella forma e nelle scadenze che nel merito - la Finanziaria e il suo corredo di documenti, prosegue a Costituzione invariata il cammino intrapreso dai Governi nelle ultime tre legislature.

Da tempo la Finanziaria va perdendo il suo ruolo centrale nell'impostazione delle manovre sui conti pubblici. Dapprima divenendo sempre più strumento a disposizione dell'Esecutivo e sempre meno occasione di discussione parlamentare. Ne sono prova i voti di fiducia con cui la Finanziaria, ridotta a una raccolta di centinaia di commi, è stata varata negli ultimi tempi. Da un paio d'anni, tutto è cambiato di nuovo e la Finanziaria, resa scheletrica, ha lasciato il passo a decreti legge che, di fatto, ne hanno usurpato il ruolo nell'intervenire sui conti dello Stato.

Già nel 2008 la manovra di finanza pubblica è stata realizzata per decreto. E la Finanziaria 2009 fu limitata «in via sperimentale» ai contenuti tipici (saldo netto da finanziare, ricorso al mercato, copertura dei contratti pubblici, fondi per l'Inps e poco più). Al tempo stesso il decreto, con ardita innovazione, ha attribuito al ministero dell'Economia, in via amministrativa, la facoltà di modulare (tra diversi programmi di una missione di spesa) gli stanziamenti disposti con legge: sorta di superamento di fatto dei vincoli che la Costituzione pone al bilancio. L'orientamento è confermato da questa Finanziaria e dalle parole del ministro Giulio Tremonti.

Accanto a queste novità, ecco la riforma della legge 468/78. Ieri la commissione Bilancio della Camera ha effettuato audizioni. Il punto dolente è il raccordo tra il Ddl contabile e il federalismo fiscale, ormai legge: secondo Regioni, Province e Comuni i due provvedimenti si sovrappongono e richiedono coordinamento. Anzi, l'eliminazione dal Ddl contabile delle norme che confliggono con federalismo. Il trasparenza si vede il timore delle autonomie che il centralismo riprenda vigore grazie alla riforma della contabilità.

La Banca d'Italia, pure ascoltata, ha raccomandato che si scoraggi il ricorso a strumenti della nuova finanza, quali i derivati, cui molti enti locali hanno fatto imprudentemente ricorso. Da rivedere anche i vincoli all'indebitamento, oggi troppo deboli per i Comuni.

La Corte dei conti ha infine ammonito che passare a un bilancio di sola cassa, superando il criterio della competenza (come previsto dal Ddl) è una «semplificazione non convincente». La Corte teme «un affievolimento del rigore» nelle obbligazioni assunte, mentre consiglia semmai un passaggio graduale verso il sistema della competenza economica secondo il Sistema di contabilità Sec 95.

L. L. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Di infrazioni. Ultimi ritocchi per il Quirinale che sembra insistere sulla separazione della scuola

Riforma parziale dei servizi locali

Liberalizzazione per rifiuti, acqua e trasporto su gomma

Giorgio Santilli

ROMA.

Cambia ancora la riforma dei servizi pubblici locali contenuta nel decreto legge anti-infrazioni Ue, approvato per la seconda volta dal Consiglio dei ministri venerdì scorso. Probabile che le ulteriori limature al provvedimento continuino nella giornata di oggi, prima di spedire il testo al Quirinale per la firma. Una struttura consolidata del testo omnibus, comunque, è stata chiusa ieri e d'ora in avanti sono probabili solo limature. Anche se non sono del tutto escluse nuove sorprese. Anche se non ci sono conferme ufficiali, il Colle, oltre a non vedere ancora arrivare l'articolato, sembra continuare ad attendersi più decreti: in altre parole il capitolo scuola scorporato dal resto del provvedimento.

Tornando alla versione attuale del testo, l'articolo 15 sui servizi pubblici locali, certamente il più dibattuto insieme a quello sul made in Italy (articolo 17), prevede una serie di deroghe, già annunciate dopo il Consiglio dei ministri di venerdì, che si vanno però via via chiarendo. Sono esclusi dall'applicazione della riforma i settori del gas, dell'energia elettrica e delle ferrovie. Come era prevedibile, quindi, anche la distribuzione della luce e dell'elettricità (oltre a quella del gas) è stata graziata dall'apertura della stagione di gare prevista dalla riforma generale, per tornare sotto l'ala protettiva delle norme settoriali, europee e nazionali. Questi due settori camminano da tempo su una via settoriale propria.

Diverso il discorso dei trasporti. L'esclusione vale soltanto per le ferrovie e non, come si era detto dopo il Consiglio dei ministri di venerdì scorso, anche per le aziende municipali di autobus e metropolitane. Il trasporto pubblico su gomma rientrerà nella disciplina generale e dovrà mettere in conto una nuova stagione di gare. In linea di principio, la norma generale continua a prevalere su quelle settoriali (deroghe a parte, ovviamente). Si potrebbe quindi riassumere in questo modo la situazione dei sei principali settori dei servizi locali: gas, energia elettrica e ferrovie regionali fuori della riforma liberalizzatrice voluta dal ministro Fitto; trasporto locale su gomma sottoposto alla liberalizzazione insieme a rifiuti e acqua.

Per il resto, la riforma resta com'era: concessione ai privati in gara oppure società mista con una quota minima di capitale ai privati del 40%, riduzione dell'in house ai soli casi previsti dall'unione europea, deroghe autorizzate dall'Antitrust, fine automatica di tutte le concessioni affidate senza gara a società pubbliche alla data del 31 dicembre 2011. Per le società quotate in borsa alla data del 1° ottobre 2003, resta la data di scadenza automatica delle concessioni al 31 dicembre 2012, salvo che l'ente pubblico scenda sotto il 30 per cento del capitale.

Per l'articolo 17 sulla tutela del made in Italy, l'unica novità è l'aggiunta di un comma che rinvia le modalità di applicazione della nuova disciplina a uno o più articoli del ministero dello Sviluppo economico, con il concerto dei ministri delle Politiche agricole, delle Politiche europee e della Semplificazione normativa.

È stato aggiunto un articolo 18 che avvia il procedimento per svolgere il sesto censimento generale dell'agricoltura.

giorgio.santilli@ilsole24ore.com

Testo aggiornato

Riforma dei servizi locali

Per i servizi locali la riforma è parziale. In base a quanto previsto dall'articolo 15 del decreto legge anti-infrazioni Ue - nella sua versione attuale per quanto

non è da escludere che ulteriori limature al provvedimento vengano apportate oggi - sono esclusi dall'applicazione della riforma dei servizi pubblici locali i settori del gas, dell'energia elettrica e delle ferrovie

Il trasporto pubblico su gomma, invece, sarà soggetto alla liberalizzazione, insieme ai rifiuti e all'acqua

Tutela del «made in Italy»

È stato aggiunto un comma all'articolo 17 del decreto legge, secondo cui, con uno o più decreti del ministro dello Sviluppo economico, di concerto con il ministro delle Politiche agricole, alimentari e forestali, del ministro per le politiche europee e di quello per la semplificazione normativa, «possono essere definite modalità di applicazione del comma 1 («Si intende realizzato interamente in Italia il prodotto o la merce, classificabile come made in Italy ai sensi della normativa vigente, e per il quale il disegno, la progettazione, la lavorazione e il confezionamento sono compiuti esclusivamente sul territorio italiano»)

Censimento agricolo

Aggiunto un articolo 18 che avvia il procedimento per svolgere il sesto censimento generale dell'agricoltura

Finanziaria 2010 LE MISURE APPROVATE

Agli statali il bonus-riforma

Risorse per i contratti dai risparmi aggiuntivi del piano Brunetta LE CIFRE Gli oneri triennali per l'adeguamento del 40% dell'inflazione programmata per il comparto degli statali sono pari a 3,4 miliardi

Davide Colombo

ROMA

Tre impegni e qualche prima cifra, condensati nell'articolo 2 del disegno di legge Finanziaria 2010, offrono la prima risposta concreta del governo alle attese per il rinnovo del contratto del pubblico impiego per il triennio 2010-2012. La legge di bilancio, che per il resto si limita a «fotografare» budget di spesa già fissati, stanziava 1,8 miliardi di euro per la copertura della «vacanza contrattuale», che equivale a circa il 40 per cento dell'inflazione programmata dall'anno prossimo al 2012. In particolare si tratta di 350 milioni per il 2010, 571 per il 2011 e 892 per il 2012 per tutti i dipendenti delle amministrazioni centrali e per il comparto sicurezza e difesa. A questa cifra si aggiunge la proiezione fatta dal dipartimento Funzione pubblica sulla base di elaborazioni contenute nella relazione tecnica del Tesoro per la «vacanza contrattuale» del settore pubblico non statale (regioni, enti locali e sanità), che equivale sempre nel triennio a 1,6 miliardi. Gli oneri annui per questo comparto sono pari a 343 milioni per il 2010, 516 per il 2011 e 788 per il 2012. Il totale delle due voci arriva così a 3,4 miliardi.

Al di là delle cifre nel testo del Ddl varato ieri si trova l'impegno formale (comma 16) a reperire le «ulteriori risorse finanziarie occorrenti per il rinnovo contrattuale» una volta che sarà definito il nuovo assetto normativo generato dalla riforma Brunetta. Il governo, dunque, fa un passo avanti e annuncia che già per il 2010 il rinnovo avverrà nel quadro degli accordi del 22 gennaio sul nuovo modello di contrattazione. E, se i tempi lo consentiranno, con l'applicazione del decreto attuativo della legge 15/2009, che riforma gli assetti contrattuali del settore pubblico e, tra l'altro, riduce da 27 a quattro il numero dei comparti di contrattazione.

Infine (comma 14) viene istituito un apposito fondo nel quale affluiranno i risparmi di gestione delle pubbliche amministrazioni previsti dalla finanziaria 2009: si tratta del famoso «dividendo dell'efficienza» che, una volta quantificato, il ministro della Pa e l'Innovazione con proprio decreto utilizzerà per integrare i fondi con cui verranno finanziati i premi di produttività. Il dividendo, stando alla nuova normativa, dovrebbe essere destinato al pagamento dei «trattamenti accessori» delle amministrazioni che lo hanno generato, ma potrebbe essere anche in parte utilizzato per il rinnovo del contratto collettivo nazionale.

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha garantito in conferenza stampa che «anche se non c'è una cifra assoluta per il rinnovo saranno mantenuti tutti gli impegni» mentre il titolare della Pa e l'Innovazione, Renato Brunetta, in una nota ha espresso la sua soddisfazione per il risultato ottenuto: «Nonostante il momento difficile abbiamo trovato le risorse e create le condizioni affinché si possano fare i contratti di lavoro, secondo il nuovo modello, dei dipendenti pubblici nel 2010. Abbiamo anche previsto un apposito fondo per premiare i dipendenti delle amministrazioni più virtuose in linea con quelli che sono i punti fondamentali della mia riforma».

Di tutt'altro tono le parole usate dal segretario della Fp-Cgil, Carlo Podda, per commentare il testo della Finanziaria e le dichiarazioni dei due ministri: «Tremonti spieghi a Brunetta che l'indennità di vacanza contrattuale non è un rinnovo e che tra un "manterremo le promesse fatte" e uno stanziamento c'è davvero un abisso». Preoccupazione per «la mancanza di risorse» è stata sollevata anche dal segretario generale della Fp Cisl, Giovanni Faverin, «abbiamo firmato un accordo che prevede un nuovo modello contrattuale per il pubblico impiego, ora rimaniamo in attesa che il patto venga rispettato a partire dai prossimi rinnovi». Mentre per Paola Saraceni, segretario nazionale della Ugl-Ministeri, «Le risorse stanziare non garantiscono un aumento congruo di stipendi già bassi e inferiori alla media europea». Critici anche i sindacati di polizia: «il governo non vuole modificare la propria azione politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Finanziaria 2010 LE MISURE APPROVATE

Tremonti: manovra addio i fondi Cig restano al lavoro

Via alla versione light: Pil 2009 a -4,8% poi la ripresa

Dino Pesole

ROMA

È una Finanziaria superleggera senza manovra, quella varata ieri dal Consiglio dei ministri, che mobilita nel triennio 3 miliardi interamente coperti. Tre soli articoli e relative tabelle che integrano con il 2012 la manovra triennale varata nell'estate del 2008. «Zero tagli e zero tasse», commenta il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Non è previsto al momento alcun ulteriore intervento sui saldi, dopo quello operato con il decreto anticrisi, ma solo un leggero ritocco per il 2010, anno che vedrà il saldo in leggero miglioramento per 12 milioni.

Il secondo tempo per la Finanziaria che sta per approdare al Senato scatterà a fine anno, quando sarà stato acquisito il gettito dell'autoliquidazione e si avrà l'esatto quadro degli incassi conseguiti attraverso l'operazione scudo fiscale "allargato". Si apriranno in tal modo ulteriori spazi - spiega Tremonti - per interventi a favore dell'Università e della ricerca, per il 5 per mille, il rifinanziamento delle missioni militari all'estero e per la detassazione sul lavoro, oltre che per la partita relativa al rinnovo dei contratti pubblici. Al momento sono previste in Finanziaria risorse complessive per il 2010-2012 pari a 3,4 miliardi, ma per la sola indennità di vacanza contrattuale. Sui contratti pubblici «saranno mantenuti gli impegni, però non c'è la cifra specifica assoluta per il rinnovo». Quanto alla proroga degli incentivi auto, Tremonti sottolinea che «la scelta sarà fondamentalmente europea».

Il ministro rivendica al Governo il merito di avere anticipato con la Finanziaria leggera di quest'anno la riforma della legge di bilancio, attualmente in discussione alla Camera. Niente più «assalti alla diligenza. Nessun governo, di destra o di sinistra, democratico o autoritario, era in grado di superare la prova della Finanziaria italiana, con 3 mesi di indiscrezioni, anticipazioni, smentite, scontri e discussioni. Non c'è più quello spettacolo ignobile che erano le Finanziarie». Del resto, dall'inizio della crisi sono stati approvati sei decreti legge. Come dire che gli interventi "veri" di politica economica sono ormai scissi da una Finanziaria prevalentemente tabellare.

Il ministro cita i dati sulla disoccupazione, che collocano il nostro Paese al 7,4% contro il 9,5% della media europea: «Non per questo sottovalutiamo l'impatto della crisi. È un fatto che l'Italia sta reagendo meglio di altri». Per la prima volta - aggiunge - la velocità di crescita del debito e del deficit sarà inferiore alla media europea. A ottobre, annuncia il premier, Silvio Berlusconi, il Governo darà attuazione alla riforma del sistema universitario.

Nessuna cifra per quel che riguarda la partita più rilevante, vale a dire il gettito atteso dallo scudo fiscale. «Sulla base di quanto incasseremo attiveremo un fondo a Palazzo Chigi per far fronte a voci di spesa fondamentali», spiega Tremonti. In Finanziaria c'è la proroga per gli sconti fiscali per le ristrutturazioni edilizie (bonus del 36% e Iva al 10%), nonché la conferma della norma programmatica che destina le eventuali maggiori disponibilità rispetto alle previsioni del Dpef «alla riduzione della pressione fiscale nei confronti delle famiglie e dei percettori di reddito medio-basso con priorità per i lavoratori dipendenti e i pensionati». I fondi non utilizzati per gli ammortizzatori «resteranno nel comparto del lavoro e del sociale».

Il ministro Maurizio Sacconi afferma che per gli ammortizzatori «sono stati spesi solo 1,5 miliardi sugli 8 stanziati e che «il governo pensa che ne sarà speso e impegnato un altro mezzo miliardo».

Sul fronte delle stime "macro", si prevede che il Pil subisca quest'anno una contrazione del 4,8%, mentre per il 2010 è attesa una crescita dello 0,7 per cento. Per il deficit, la stima 2009 è del 5,3% nel 2009, del 5% nel 2010. Il dato, al netto delle correzioni per il ciclo, è del 3,3% quest'anno e del 2,8% nel 2010. Il debito pubblico nel 2009 si attesterà al 115,1% del Pil e nel 2010 salirà al 117,3%. Sul quadro macroeconomico presentato dal Governo nel corso del Cipe, si registra anche l'apprezzamento tecnico e una sostanziale

condivisione dell'analisi da parte della Banca d'Italia. «Per quanto riguarda l'Italia, il lento miglioramento della congiuntura economica segnalato nella Rpp è nella sostanza condiviso anche nell'analisi di Banca d'Italia» ha detto il direttore generale, Fabrizio Saccomanni. «Tuttavia - ha aggiunto - noi siamo ancora prudenti nel valutarne la forza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: «Zero tagli e zero tasse». Giulio Tremonti ieri alla conferenza stampa dopo il varo della Finanziaria

In attesa dello Scudo. Il Governo punta a sostenere pensionati e famiglie

Fasce deboli detassate con l'extra-gettito 2010

LE AGEVOLAZIONI Proroga di fatto al 2012 dello sconto Irpef per l'edilizia e Iva al 10% stabilizzata per le ristrutturazioni

Marco Mobili

ROMA

La riduzione della pressione fiscale per famiglie numerose, dipendenti e pensionati a basso reddito è legata allo scudo fiscale. Le maggiori risorse che potranno derivare dal rimpatrio e dalla regolarizzazione dei capitali detenuti illegalmente all'estero, oltre a coprire eventuali esigenze di cassa del 2009 e il rinnovo dei contratti pubblici saranno destinate dal Governo già a partire dal 2010 «alla riduzione della pressione fiscale nei confronti delle famiglie con figli e dei percettori di reddito medio-basso, con priorità per i lavoratori dipendenti e i pensionati». Lo prevede espressamente l'articolo 1 della legge Finanziaria 2010 varata ieri dal Consiglio dei ministri.

Un impegno, quello assunto dall'Esecutivo nei confronti delle fasce più deboli e delle famiglie, che si andrà ad aggiungere alla detassazione dei premi di produttività attualmente in vigore fino al termine del 2009. Sulla loro proroga, infatti, lo stesso ministro dell'Economia e delle Finanze, Giulio Tremonti, non sembra avere alcun dubbio: «il meccanismo premiale - ha detto ieri in conferenza stampa a Palazzo Chigi - deve essere rinnovato».

Chi si aspettava una pioggia di proroghe, anche se in soli tre articoli, è rimasto deluso. Quella approvata ieri non è una finanziaria vecchio stile, ha detto Tremonti, ma si tratta di tabelle secche per il 2009, il 2010 e il 2011, con l'aggiunta del 2012.

In questo senso, allora, va letta la sola proroga "di fatto" delle agevolazioni Irpef per chi ristruttura un immobile. Il bonus del 36% sulle ristrutturazioni, operativo per il 2010 e 2011, viene, infatti, esteso dalla Finanziaria al 2012. Non solo.

Per gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria del patrimonio edilizio, l'articolo 2 del Ddl licenziato ieri dal governo, stabilizza nel tempo l'applicazione dell'Iva agevolata al 10 per cento. A completare il pacchetto ristrutturazioni edilizie, infine, c'è anche l'estensione al 2012 dello sconto del 36% riconosciuto a chi acquisterà un immobile entro il 30 giugno 2013 direttamente dall'impresa che ha effettuato la ristrutturazione dell'intero fabbricato entro il 31 dicembre 2012.

Nessuno spazio, dunque, ad altre proroghe di agevolazioni o incentivi fiscali. Ulteriori interventi, ha spiegato Tremonti, saranno valutati soltanto al momento opportuno, ovvero quando «avremo il quadro completo» delle risorse disponibili. Le agevolazioni, ha sottolineato ancora il titolare del dicastero di Via XX settembre, sono aggiustamenti a margine e su cui sarà possibile ogni tipo di valutazione fino all'ultima finestra disponibile. Magari a fine novembre, con i dati sull'autotassazione o con l'andamento dello scudo fiscale.

Discorso diverso, invece, sulla proroga degli incentivi per la rottamazione delle auto: «in Europa non è ancora stata fatta nessuna scelta, è in corso il dibattito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROROGHE

36%

Ristrutturazioni

È la sola proroga formalizzata nel testo varato ieri dal Consiglio dei ministri. Sono le agevolazioni Irpef per chi ristruttura un immobile. Lo sgravio operativo nel 2010 e 2011 sarà esteso anche al 2012.

36%

Acquisti

Esteso fino al 2012 anche lo sconto del 36% per chi acquisterà un immobile entro il 30 giugno 2013 dall'impresa che lo ha ristrutturato

10%

Manutenzioni

Il Ddl stabilizza l'applicazione dell'Iva agevolata al 10% sugli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria del patrimonio edilizio

ACCEDERE AI BANDI UE PER AMPLIARE LE RISPOSTE AI BISOGNI DELLE FASCE PIÙ DEBOLI

L'Anci con i Comuni Un ponte per l'Europa

L'opportunità dei fondi per il volontariato La nostra regione può e deve creare sinergie per usare meglio e di più i fondi europei

vicepresidente Anci Piemonte Mara Scagni L'Unione europea dispensa sostegni economici importanti: finanziamenti, bandi, fondi, progetti. Una pluralità di possibilità che però richiede sempre più professionalità, accordo tra pluralità di soggetti, personale specializzato, informatizzazione e capacità progettuale di alto profilo. Gli enti locali tutti, ma in particolare i Comuni e, in misura ancora maggiore, i piccoli comuni sono spesso i più "discriminati" di fronte alle complessità burocratiche richieste per accedere ai finanziamenti o ai progetti europei. Per questo motivo l'Anci Piemonte è a totale disposizione dei Comuni per accompagnare "le grandi idee" degli amministratori, perché possano trovare «gambe per correre». «Il Piemonte può e deve usare meglio e di più i fondi di finanziamento europei - dice Mara Scagni, consigliere comunale ad Alessandria e vicepresidente di Anci Piemonte Tutti i Comuni devono avere l'opportunità. Proviamoci». Una possibilità praticabile risiede nei finanziamenti al volontariato: un'opportunità poco nota e poco utilizzata. Esiste una legge nazionale che prevede obbligatoriamente consistenti accantonamenti di risorse a carico delle Fondazioni bancarie, denaro che va destinato ai «servizi di sostegno al volontariato». «Il territorio della nostra Regione, essendo sede di molti istituti bancari, vanta buonissime disponibilità», sostiene Scagni. «Compete a noi, enti locali tutti, valorizzare al meglio le risorse con percorsi di informazione, conoscenza e coordinamento tra le numerose e preziose associazioni di volontariato di cui è feconda la nostra storia piemontese». Ogni provincia è dotata di un Centro di servizi al volontariato. Secondo l'Anci «occorre che l'informazione giunga correttamente a tutti i possibili fruitori, perché oggi più che mai occorre evitare ogni spreco per ampliare le risposte ai bisogni delle fasce più deboli della popolazione. Serve maggiore solidarietà. Comuni, Province e Regione hanno il dovere di coordinarsi».

Un altro dei fronti su cui...

Un altro dei fronti su cui Anci Piemonte lavora con impegno è l'istruzione. Andrea Appiano è il presidente della Consulta Istruzione e formazione professionale.

Perché formazione e istruzione sono temi centrali e come la Consulta se ne occupa?

«Il tema della pubblica istruzione costituisce una delle funzioni fondamentali per l'ente locale, in quanto fattore di crescita culturale e di emancipazione delle comunità. I lavori della Commissione Istruzione sono stati finalizzati a prestare la massima assistenza ai diversi comuni, nelle problematiche connesse all'esercizio di queste importanti funzioni».

Su quali fronti avete lavorato?

«La Commissione ha operato in stretta collaborazione con gli assessorati competenti di Regione e Province, nonché con le associazioni dei dirigenti scolastici e le organizzazioni sindacali. In questi anni forte è stata l'attenzione prestata alle continue "riforme" della scuola, con cui gli enti locali si trovano a fare i conti senza un adeguato coinvolgimento in fase di definizione delle nuove normative. Da un anno il presidente della Commissione interviene al tavolo permanente di confronto sui temi della nuova riforma del sistema scolastico».

Altri esempi?

«Il costante monitoraggio di alcune questioni specifiche, quali il pagamento della tassa rifiuti da parte delle istituzioni scolastiche, la mensa gratuita al personale della scuola, l'edilizia scolastica e la sicurezza degli immobili».

Oltre ai comuni siete riusciti a creare un fronte unico con la Regione, viste le sue crescenti competenze in materia di istruzione?

«I rappresentanti della Commissione hanno partecipato alle numerose riunioni in Regione per la definizione del testo della nuova legge sul diritto allo studio. Successivamente, in seno alla nuova Commissione Regionale - e al Comitato ristretto - hanno collaborato attivamente all'elaborazione del primo Piano triennale di interventi».

Che scopo aveva questo Piano?

«Individuare le azioni necessarie in materia di assistenza scolastica (mensa, trasporto, servizi residenziali), prevenzione e recupero dell'abbandono scolastico, integrazione degli alunni disabili o con esigenze educative speciali, inserimento degli alunni di nazionalità straniera, orientamento, funzionamento delle scuole dell'infanzia paritarie, sostegno al sistema scolastico in aree a marginalità geografica, assegni e borse di studio».

Altre iniziative con la Regione?

«La definizione dei criteri di dimensionamento scolastico e di riorganizzazione della rete scolastica a livello regionale».

La Consulta è attiva anche sul fronte dell'età pre-scolare?

«Sì, in tema di servizi per la prima infanzia ha svolto un ruolo importante nell'attuazione e nel monitoraggio della sperimentazione delle "sezioni primavera" (rivolte ai bambini sotto i tre anni) oltre che nell'analisi del disegno di legge regionale in materia di servizi socio-educativi».

ACCEDERE AI BANDI UE PER AMPLIARE LE RISPOSTE AI BISOGNI DELLE FASCE PIÙ DEBOLI

L'Anci con i Comuni Un ponte per l'Europa

L'Anci con i Comuni Un ponte per l'Europa

Cassa in deroga solo 4 Regioni rispettano il patto con Roma

I fondi all'Inps da Lombardia Calabria, Toscana e Trento
ALESSANDRO BARBERA ROMA

Alcune lamentano l'inerzia del governo nel distribuire le risorse di sua competenza. Altre ammettono il ritardo, ma sottolineano la complessità della procedura. Fatto è che dal 12 febbraio, giorno in cui si siglò l'intesa politica, le Regioni che hanno iniziato concretamente a fare la loro parte sono solo quattro: Lombardia, Toscana, Calabria, Provincia autonoma di Trento. Queste le uniche quattro Regioni che, come prevede l'accordo, hanno iniziato concretamente a versare all'Inps il 30% della cassa integrazione in deroga, la parte di loro competenza del sussidio a favore di artigiani, dipendenti delle piccole imprese e delle cooperative entrate in crisi. Da quest'anno, anche loro hanno diritto all'assegno finora garantito solo ai dipendenti della grande industria. Il 30% dell'indennità, scrive l'accordo, dovrebbe essere finanziato con le risorse del «Fondo sociale europeo», denaro che fino ad ora l'Unione europea ha distribuito per la generica formazione professionale, in particolare dei neolaureati. Invece l'accordo non decolla.

Dietro al ritardo ci sono ragioni in parte contingenti: l'Unione europea, alla quale è stato chiesto di destinare al sostegno «passivo» dei lavoratori (i sussidi) fondi finora destinati a quello «attivo» (la formazione) ha detto sì alla proposta italiana solo a giugno. Ogni Regione gestisce le risorse in maniera diversa: se nella Provincia di Trento le procedure sono ovviamente rapide, in Piemonte la formazione viene fatta da ben 31 centri per l'impiego sparsi nelle Province. E per ottenere i fondi dall'Europa occorre aver attivato i bandi per la formazione dei lavoratori inattivi. Altra difficoltà è l'organizzazione di corsi con aziende che chiudono a singhiozzo. Alcuni enti - è il caso di Trento - hanno attivato moduli flessibili di 40 ore.

Al ministero del Lavoro si chiedono però come mai alcune Regioni - in particolare la più grande, la Lombardia - hanno fatto partire la convenzione, mentre altre no. Il sospetto che circola fra le stanze di Via Veneto è che le Regioni abbiano difficoltà a destrutturare un sistema - quello della formazione - che ha garantito per anni risorse a pioggia a scuole, enti, associazioni, cooperative. E quelle stesse Regioni, grazie alle risorse versate dal governo prima dell'accordo, finora altro non hanno fatto che andare colpevolmente a rilento.

Dal canto loro le Regioni rispediscono ogni accusa al mittente. La più dura è l'assessore laziale al Lavoro Alessandra Tibaldi: «Quest'anno noi abbiamo firmato 203 accordi di cassa integrazione in deroga, ma abbiamo i fondi solo per 65 aziende. Il governo si preoccupi anzitutto di darci le risorse che ancora ci deve versare». Giusto un po' più diplomatica la risposta dell'emiliano Giovanni Sedioli: «Noi siamo ad un passo dalla firma con l'Inps. Abbiamo ancora un po' di risorse del vecchio stanziamento ma a breve avremo bisogno di altri 50 milioni di euro».

In Emilia le aziende che hanno fatto domanda di cassa in deroga sono 4.500, i lavoratori potenzialmente interessati ai corsi di formazione 7.000. A microfoni spenti, l'assessore di una grande Regione si dice convinto che il governo stia «a sua volta prendendo tempo sui fondi nazionali per spingerci a chiudere le convenzioni con l'Inps». «Quali che siano le ragioni - chiosa la piemontese Angela Migliasso - così non si può andare avanti. Noi abbiamo bisogno urgentemente di 60 milioni di euro, e non siamo nemmeno sicuri che basteranno».

Via libera entro il 15 ottobre

Ma a Milano niente bonus fiscali E il centro storico sarà escluso

STOP L'assessore Masseroli: «Niente sgravi sugli oneri, quei soldi servono per migliorare gli spazi pubblici»
DIVIETI Nessun cantiere potrà sorgere in aree industriali e convenzionate Pochi spiragli sulla Zona 1
Sabrina Cottone

Milano Un po' il desiderio di tutelare storia e paesaggio, molto la volontà di non perdere il controllo degli affari urbanistici (e dei bilanci che non quadrano). Il risultato è che a Milano e in vari altri comuni della Lombardia le norme di applicazione del cosiddetto piano casa si annunciano restrittive per i semplici cittadini e parecchio costose, sia per chi vuole allargare di una stanza l'abitazione che per gli imprenditori intenzionati ad approfittare delle misure speciali anticrisi. Il governo aveva suggerito uno sconto fiscale del 50 per cento sulla tassa che si deve ai Comuni per costruire. La Regione ha introdotto una possibilità di sconto fino al 30 per cento, lasciando però ai Comuni la possibilità di decidere se applicarlo e in quale entità. Il Comune di Milano (come molti altri) intende azzerare del tutto le agevolazioni fiscali sul piano casa. Incalzano pesanti problemi di bilancio. Spiega l'assessore all'Urbanistica, Carlo Masseroli: «Non intendiamo fare lo sconto perché i proventi degli oneri di urbanizzazione ci servono per migliorare gli spazi pubblici e garantire gli investimenti di cui Milano ha bisogno». Per dare un'idea della consistente quantità di denaro in ballo, per l'edilizia residenziale a Milano si parla di 185 euro al metro quadrato. Inutile sottolineare che ridurre gli incentivi fa diminuire l'interesse dei cittadini (e degli operatori) a investire. Ci sono poi i vincoli. I Comuni hanno tempo fino al 15 ottobre per aggiungere le proprie condizioni a quelle già fissate dalla Regione e definire le aree che non potranno entrare nel piano casa. A Como sembra che la possibilità di ampliare varrà solo su un quarto del territorio della città. A Milano sono esclusi dalle possibilità di ampliamento i centri storici ma anche le aree classificate come industriali, ovvero larghe zone delle città in cui un tempo sorgevano fabbriche ormai dismesse ma che oggi sono piene di case e palazzi, oltre che le aree di edilizia convenzionata già date in concessione. Inclusi negli interventi, invece, gli immobili presenti nelle aree di parco (a meno che non siano riserve protette), previa autorizzazione della Commissione paesaggio della Regione. Alla fine gli interventi di ampliamento toccheranno soprattutto sottotetti e seminterrati, periferie e semiperiferie, cascine nelle aree parco, senza coinvolgere la gran parte delle abitazioni e delle zone previste dal provvedimento iniziale. L'assessore all'Urbanistica, Masseroli, annuncia per venerdì prossimo l'approdo in giunta della delibera che definisce zone escluse e criteri definitivi di applicazione dei principi ispiratori della legge. È probabile che saranno aggiunte ulteriori limitazioni. Secondo le prime anticipazioni, sarà impossibile operare nei «contesti urbani consolidati», non solo nel centro storico della città ma in tutti i quartieri nei quali sorgono gruppi di case di qualche interesse storico o architettonico. Spiega Masseroli: «Stiamo individuando aree della città, ambiti paesaggistici riconoscibili, in cui non si potrà intervenire». C'è però un'eccezione. I palazzi brutti e fuori contesto del centro (qualche obbrobrio non manca) potranno essere abbattuti e rifatti più grandi (e si spera più belli). È la legge regionale ad autorizzare la possibilità di demolire e ricostruire (con ampliamenti) gli edifici del centro storico e dei nuclei di antica formazione «non coerenti con le caratteristiche storiche, architettoniche, paesaggistiche e ambientali». Il Comune di Milano approva lo spirito. Come annuncia Masseroli: «Non aggiungeremo ulteriori precisazioni ai vincoli che riguardano centro storico e aree parco. La legge punta a costruire solo laddove è già costruito, evitando di toccare aree verdi e spingendo sul risparmio energetico». Ci sono infine le case di edilizia residenziale pubblica e convenzionata. La legge regionale consente l'ampliamento di volume del 40 per cento. Il Comune di Milano intende autorizzare i lavori solo se all'interno di un processo di demolizione e ricostruzione. L'obiettivo finale è regolare gli interventi attraverso il Pgt, il piano di governo del territorio in corso di approvazione, invece che lasciarli all'iniziativa di chi pensava di usare subito il piano casa. Gli enti locali sperano di guadagnare di più e controllare meglio.

Foto: SINDACO

Foto: Il primo cittadino di Milano Letizia Moratti Sul centro storico il Comune apre uno spiraglio: «Si potranno abbattere gli edifici brutti o fuori contesto»

APPELLO AGLI AMMINISTRATORI DI CENTRODESTRA

Quei sindaci Pdl che frenano il Piano casa

Basta con gli enti locali che oggi ostacolano l'aumento della cubatura delle abitazioni voluto dal governo. Bisogna liberalizzare per dare ossigeno all'economia. L'alibi ambientalista? L'ultimo baluardo del socialismo reale

Carlo Lottieri

È di queste ore la notizia diffusa dall'Istat - che nel secondo semestre del 2009 la disoccupazione sarebbe giunta al 7,4 per cento, crescendo di parecchi decimali rispetto alla situazione dello scorso anno (quando era al 6,7%). In questo quadro, è davvero fondamentale che le amministrazioni di centrodestra e di centrosinistra agiscano in maniera responsabile e non pongano più intralci di fronte a un piano-casa governativo che ha il proprio punto saliente nel restituire un maggiore controllo dei beni immobili ai proprietari stessi. In particolare, i sindaci di Pdl e Lega dovrebbero agire in sintonia con un provvedimento che punta ad allargare gli spazi d'iniziativa e di conseguenza può aiutare l'economia nel suo insieme ad uscire dalle difficoltà del momento. Appare francamente incomprensibile che amministrazioni non di sinistra e anche di città importanti sembrino voler svuotare il provvedimento governativo o addirittura ostacolarlo nei suoi obiettivi principali. Questi amministratori dovrebbero comprendere meglio di altri il carattere intimamente liberale del Piano Casa, soprattutto laddove permette di demolire e ricostruire con un bonus del 35%: permettere ai privati di disporre di maggiori cubature, e quindi attribuire a un gran numero di famiglie la possibilità di abbellire e ingrandire la propria abitazione, non è tanto e in primo luogo una misura keynesiana, anche se talvolta è stata letta in questi termini. Non si tratta tanto di far crescere i consumi (quali che siano) e creare artificiosamente attività in questo o in quel settore, ma invece di restituire il controllo delle loro case ai legittimi titolari: sottraendole a quegli amministratori locali che per decenni hanno costruito le loro fortune politiche, e spesso anche i loro personali arricchimenti, tramite la gestione dei piani regolatori e l'esercizio di un potere d'interdizione su questa o quell'iniziativa. Che vi sia più di un elemento criminale nella gestione pubblica dei suoli e delle città, da Nord a Sud, è cosa ben nota. D'altra parte, se un'amministrazione può - con un semplice tratto di penna - arricchire il proprietario di un terreno moltiplicando i suoi indici di edificabilità, non c'è poi da stupirsi se la politica locale diventa quasi esclusivamente un affare nelle mani di geometri e architetti. Ma c'è qualcosa di più grave da superare: perché oltre a un evidente coagulo di interessi personali e di partito c'è pure un'ideologia, variamente statalista ed ecologista, che è schierata a difesa del presente. E non a caso in questi giorni molte associazioni verdi stanno esercitando forti pressioni su sindaci e assessori, trovando ascolto anche in amministrazioni moderate. Si tratta della cultura dirigista di chi pretende di gestire la società dall'alto, trattandoci come sudditi. Ma è una visione che va messa in discussione, soprattutto alla luce dei risultati ottenuti in questi decenni. Per giunta, a chi sostiene che il Piano Casa potrebbe produrre un'esplosione urbanistica irrazionale va risposto che difficilmente questo potrà avvenire se non si metteranno in campo progetti di «stimolo» o cose simili. In linea di massima, infatti, i privati agiscono in maniera oculata, poiché non vogliono buttare i loro soldi. Di conseguenza non costruiranno dove non c'è domanda. Il fatto che ognuno possa produrre mobili o libri non ha sommerso il Paese con l'uno o l'altro bene, ma invece ha permesso lo svilupparsi di un vero mercato in questi settori. Il guaio è che l'urbanistica è uno degli ultimi fortini del socialismo reale, tanto che nel linguaggio di chi opera in questo ambito regge ancora un termine come «pianificazione», ormai fuori gioco altrove. Ma è per questo motivo che si tratta di un comparto produttivo che più di altri ha bisogno di essere liberalizzato, restituendo ai proprietari e alle norme del diritto civile la gestione dei suoli e di ciò che ne deriva. Ritardare o impedire l'adozione del Piano Casa renderà gli amministratori locali responsabili di molte difficoltà legate alla crisi, per superare la quale non c'è bisogno di più consumi, e neppure di aiuti a questo o quel settore. C'è invece bisogno che lo Stato e le sue articolazioni territoriali riducano il loro controllo sulla vita economica e ridiano spazio alle logiche degli imprenditori. MANI LIBERE. Lo Stato deve ridurre il controllo sulla vita economica e dare spazio alle imprese

Foto: L'ITALIA CHE LAVORA

Foto: Il governo ha dato diversi mesi alle Regioni perché recepissero i punti chiave del Piano Casa proposto da Palazzo Chigi, che prevede un bonus cubatura fino al 35% in caso di bioedilizia

Aiuti di Stato, le utility rischiano nuova stangata. Cedole in bilico

Il Governo prepara ulteriori accertamenti su Iride, A2A, Acsm-Agam e Acea. La cifra volta a sanare la moratoria sarebbe salita a 400 milioni. Federutility: «Pronte azioni di tutela legale»

SOFIA FRASCHINI

Come una spada di Damocle, l'art 20 del decreto legge «Obblighi comunitari» pende sui destini delle utility italiane e dei Comuni azionisti. Da A2A a Iride passando per Acsm-Agam e Acea. Pare, infatti, che la bozza definitiva del decreto che attende a ore la firma del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano - permetta all'Agenzia delle Entrate di chiedere alle utility diventate spa nel periodo 96-99, e che hanno usufruito di aiuti di Stato, nuovi accertamenti per una corretta determinazione della base imponibile, dai quali potrebbero derivare altri aggravii per i bilanci delle aziende. È la terza Legge uscita da gennaio sulla questione e potrebbe mettere le ex municipalizzate nella condizione di pagare altri soldi, oltre a quelli già versati prima dell'estate. Il tutto con ricadute rilevanti sugli utili, i dividendi e le performance borsistiche delle società coinvolte. Nel dettaglio, si parla di circa 400 milioni di euro (dai 230 iniziali) che questi gruppi nel complesso rischiano di dover versare per sanare la moratoria fiscale che le aveva agevolate nella quotazione in Borsa. Una moratoria definita poi aiuto di Stato illegale dalla Ue. Conti alla mano, Iride ha già versato 37 milioni di euro, A2A circa 60 milioni, Acsm 7 milioni, mentre Acea 23,1 milioni. Rimane ora da vedere di che portata sarà la nuova stangata in arrivo, che avrà un impatto determinante anche sui numerosi Comuni azionisti, una parte dei quali decisamente indebitati e quindi legati ai dividendi delle loro ex municipalizzate. Se, tuttavia, c'è un po' di incertezza sui numeri definitivi che indicano l'effettivo impatto della manovra, sembra invece probabile che il testo dell'articolo in via di approvazione stabilisca che «in sede di determinazione della base imponibile, ai fini del recupero degli aiuti equivalenti alle imposte non corrisposte e dei relativi interessi, non assumono rilevanza le plusvalenze derivanti dalle operazioni straordinarie realizzate». Alla luce dei fatti, Federutility, in un comunicato emesso a trada serata, ha stigmatizzato questa ulteriore «norma che interviene sull'annosa vicenda connessa alla cosiddetta moratoria fiscale, risalente ormai ai primi anni Novanta del secolo scorso», annunciando che «le imprese interessate intendono contrastare tale ulteriore provvedimento attivando le azioni di tutela legale a difesa dei propri legittimi interessi». In Borsa, ieri, tutte le società interessate hanno chiuso con una performance in calo: A2A (-0,51%), Iride (-0,35%), Acea (-0,05%). Fa eccezione Acsm-Agam (0,08%).

Via libera alla «manovrina» da 5,2 mld

Ok dal governo al provvedimento che stanziava 3,4 mld per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego e 1,8 mld per l'estensione delle agevolazioni edilizie. Migliorano le stime su Pil (-4,8%) e debito pubblico
FRANCESCO NATI

Via libera dal governo alla Finanziaria «light» messa a punto dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. La manovra, che ha ottenuto ieri l'approvazione del consiglio dei ministri e inizierà ora il suo iter parlamentare in Senato, stanziava in tutto circa 5,2 miliardi nell'arco di 3-4 anni. Nel provvedimento, di soli 3 articoli più le tabelle, ci sono 3,4 miliardi di euro per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego, di cui 693 milioni nel 2010, 1,087 miliardi nel 2011 e 1,680 miliardi nel 2012. Vengono inoltre estese le agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie, che prevedono risorse aggiuntive per 324 milioni nel 2012, e di 743 milioni sia nel 2013 che nel 2014. In particolare, diventa permanente il regime agevolato dell'Iva sui lavori (sarebbe decaduto il prossimo anno), che si stabilizza così al 10 per cento. Nel testo è stata poi introdotta una norma «salva-conti» sulle pensioni agricole che, con una diversa interpretazione, avrebbe potuto provocare un buco di circa 3 miliardi di euro nel primo anno di applicazione e di 270 milioni negli anni successivi. Sempre secondo quanto previsto dal provvedimento, eventuali maggiori entrate del 2010 andranno «a riduzione della pressione fiscale nei confronti delle famiglie con figli e dei percettori di reddito medio-basso, con priorità per i lavoratori dipendenti e i pensionati». In ogni caso, ha precisato Tremonti, «oggi abbiamo esaminato solo il bilancio dello Stato, la vera manovra è quella fatta con il decreto di luglio e quella che faremo in futuro» sulla base dell'andamento «dello scudo fiscale e di altre misure di lotta all'evasione». La Finanziaria tradizionale, intesa come manovra economica annuale, ha aggiunto il titolare di Via XX Settembre, «non esiste più per scelta del governo, che ha voluto dire addio a quello che era ormai uno spettacolo ignobile». Le novità più importanti riguardo allo scenario economico del prossimo anno sono contenute, invece, nella Relazione previsionale e programmatica presentata insieme alla manovra. Secondo le stime del ministro, condivise anche dalla Banca d'Italia (servizio in pagina) migliorano le previsioni economiche su crescita, avanzo, deficit e debito. Il Pil è stato rivisto ancora e segnerà quest'anno una contrazione del 4,8%, contro la stima negativa pari a -5,2% contenuta nell'ultimo Dpef, mentre nel prossimo anno lo spunto della ripresa segnerà una crescita dello 0,7% (contro lo 0,5% previsto dal Dpef). Il rapporto tra deficit e Pil si attesterà nel 2009 al 5,3% per ridursi al 5% nel 2010. «Il dato, al netto delle correzioni per il ciclo - ha spiegato Tremonti - è del 3,3% quest'anno e del 2,8% nel 2010». A migliorare sensibilmente sono, infine, anche le previsioni sul debito pubblico. La Relazione previsionale e programmatica indica il debito al 115,1% del Pil nel 2009 (la previsione Dpef era 155,3%) per passare al 117,3% nel 2010 (a fronte del 118,2%). Nel 2011 il debito pubblico scenderà, invece, al 116,9% del Pil (contro il 118%) e nel 2012 al 115,1% (rispetto al 116,5%). Sulla manovrina è intervenuto ieri anche Silvio Berlusconi. La Finanziaria, ha detto il premier nel corso della conferenza stampa al termine del consiglio dei ministri, non modifica quanto previsto per gli anni 2010 e 2011. «Abbiamo solo aggiunto il 2012. Inoltre anche quest'anno, grazie alla decisione di fare una manovra triennale, è stato evitato l'assalto alla diligenza da parte delle lobbies e, soprattutto, la moltiplicazione per 8 del debito pubblico, come accadeva negli anni addietro».

FINANZIARIA, IL PESO RESTI LIGHT

a Finanziaria in versione «dietetica» presentata ieri sembra a prima vista mantenere le promesse circolate nei giorni scorsi. Redatta sulla base della normativa vigente, è composta da tre articoli particolarmente stringati, corredati da una parte tabellare, questa sì più corposa. La Finanziaria, si sono rimbalzati la palla il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e il premier Silvio Berlusconi, integra quanto stabilito dalla manovra triennale. «Una decisione epocale ha detto il primo ministro - quella della manovra triennale, per evitare l'assalto alla diligenza», dei decenni scorsi. In pratica, alla Finanziaria, unita al Dpef, viene restituito il compito originale: quello di aggiornare il quadro macroeconomico generale e definire i relativi stanziamenti, previsti a legislazione vigente, per andare a coprire gli eventuali buchi di bilancio. Il resto, la manovra economica vera e propria, viene rimandata a provvedimenti ad hoc - nel caso di quest'anno collegati al buon andamento dello scudo fiscale e al gettito dell'autoliquidazione - approvati di volta in volta quando necessario. E proprio su questo punto, stando a sentire i sussurri che già rimbalzano nei palazzi romani, sarebbero molte le lobbies e i portatori di interessi vari già in fila per rientrare tra i beneficiari di nuovi eventuali capitoli di spesa. Secondo indiscrezioni, tra l'altro, il tutto si potrebbe concretizzare verso metà novembre tramite un apposito decreto. Si vedrà come il Governo deciderà di comportarsi. L'auspicio è che la dieta fatta con la Finanziaria non si riveli essere solo il digiuno che precede la grande abbuffata.

BRUGHERIO DECISO DALL'ANCI

Premio ai vigili intervenuti nell'esplosione della Terna

- BRUGHERIO - ERANO ACCORSI PER PRIMI quando la centrale della Terna era esplosa provocando un imponente incendio. Alcuni di loro, come l'agente Agostino Salvo e il vicecomandante Franca Sangalli, avevano partecipato all'intervento anche se non erano in servizio. Un premio alla competenza, alla celerità e all'organizzazione mostrata in quel momento critico è stato consegnato alla Polizia locale cittadina dall'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni d'Italia (che raccoglie 8 mila 500 comuni) e dal ministero dell'interno, in occasione del convegno nazionale di Riccione tenutosi all'inizio di settembre. Un premio attribuito, oltre a loro, solo ai colleghi di Viareggio coinvolti nella tragedia del treno carico di gas esploso in città l'estate scorsa. «SIAMO DAVVERO CONTENTI e fieri di questo riconoscimento ufficiale - ha commentato il comandante Pierluigi Villa -, il nostro intervento era stato fondamentale per isolare la zona e soprattutto cercare di tenere calme le persone che abitano in zona, spaventate dalla possibilità che dalla centrale si liberassero sostanze nocive. Siamo contenti di poter dire che il nostro lavoro anche in passato sia stato riconosciuto con l'assegnazione di due croci al Merito, cinque medaglie d'oro e una menzione di fraternità sulla strada». Ma il lavoro della Polizia locale cittadina può fregiarsi di un altro unicum in Italia realizzato in questi giorni. Sono stati infatti i tecnici del comando ad elaborare il nuovo sistema semaforico inaugurato nei giorni scorsi nella zona di via San Cristoforo e via Occhiate. Ogni villetta della zona residenziale, infatti, è stata dotata di un semaforo collegato ad un satellite che avverte il proprietario di casa, quando esce dal cancello, di fare attenzione in collegamento con i semafori installati all'inizio delle vie. «In questo modo si evitano incidenti e collisioni agli automobilisti che, uscendo dai passi carrai, non hanno una buona visione della strada - ha spiegato il Comandante - e si garantisce anche la totale sicurezza del traffico in entrata». Laura Marinaro

Addio assalto alla diligenza

Qui si festeggia la fine (quasi) improvvisa della Finanziaria monstre

Il governo ha approvato la snella legge di bilancio. Merito della blindatura tecnica e politica di Tremonti I ricordi di Forte e di Vegas

Roma. Finanziaria light? Di soli tre articoli e tre tabelle? Il bis del 2008, quando la manovra triennale fu approvata a giugno, in nove minuti e mezzo, e la Finanziaria vera e propria fu poi di quattro articoli? Beh, questo è nulla. Perché di fatto la vecchia legge che debuttò nel dicembre 1978 e fu il totem della cosiddetta Prima Repubblica, con le migliaia di emendamenti, i decreti collegati, i bivacchi in Transatlantico, i patteggiamenti notturni tra Dc, Psi e Pci, e le lancette ferme alla mezzanotte del 31 dicembre per non andare all'esercizio provvisorio, non c'è più. "Io ve l'ho detto, ma voi non vi rassegnate", ha detto ieri ai giornalisti un sarcastico Giulio Tremonti. "Quella approvata oggi (ieri, ndr) - ha aggiunto - non è una manovra, sono tabelle secche per 2009, 2010, 2011 con l'aggiunta del 2012. E' la legge di Bilancio dello stato, non ci sono tasse, tagli, aggiunte e sottrazioni. E' una fotografia, è la stabilizzazione del bilancio della Repubblica italiana". Stavolta non si tratta solo dell'apodittico argomento tremontiano. La Finanziaria non c'è più di fatto e presto non ci sarà più neppure di diritto. "Cambierà nome in 'legge di Stabilità' e servirà a raccordare i bilanci interni ai vincoli europei", spiega al Foglio Giuseppe Vegas, il sottosegretario all'Economia che ha ricevuto da Tremonti la delega a trattare con comuni, regioni e centri di spesa vari ("le rogne senza gloria", ironizza Vegas). Per le altre misure - come quelle attese sui fondi per la riforma dell'Università, per le missioni all'estero e per detassare il lavoro - si attenderà dicembre. Quanto alla dipartita della Finanziaria, gli atti e numeri da tener presenti sono tre: il decreto 112 del 2008, cioè il piano triennale di finanza pubblica (che fissa i saldi annuali intangibili); il decreto anticrisi 78 del luglio 2009; e il disegno di legge 1.367, una riforma quadro "di contabilità e finanza pubblica nonché delega al governo in materia di adeguamento dei sistemi contabili". Approvato all'unanimità dal Senato, è ora in attesa del sì della Camera, pur tra qualche mal di pancia della Lega e i distinguo del Partito democratico. Ma oltre a questo la Finanziaria che arriva da due anni in Parlamento di fatto gode di una blindatura politica: il governo fa da frangiflutti agli emendamenti della maggioranza. Tremonti dunque impazza, ma gli economisti alzano il dito: "La Finanziaria è leggera non perché tutto è già stato scritto un anno fa ma perché mancano le idee contro la recessione", s'inalbera Tito Boeri sul sito Lavoce.info: "Quel piano concepito prima della crisi è ormai un oggetto di antiquariato". E ancora: le regioni disertano il tavolo di Palazzo Chigi, i sindacati prendono tempo, la Confindustria spera in bonus e sgravi aggiuntivi e il Pd, ovviamente, attacca. Ma difficilmente l'opposizione potrà accusare il governo di golpismo per aver soppresso la Finanziaria. Palazzo Chigi e ministero dell'Economia hanno infatti incardinato l'operazione a basi giuridiche e legislative a prova di bomba. Vegas è uno che sa: tra la fine degli anni Settanta e gli Ottanta è stato segretario della commissione Bilancio del Senato quando a rappresentare il rigore al governo e criticare la Finanziaria c'era il solo Nino Andreatta. Anche il Pci di allora, soprattutto l'enclave degli indipendenti di sinistra come Luigi Spaventa, Vincenzo Visco e Guido Rossi, si diceva rigorista. "Solo a parole", ricorda Francesco Forte, che fu relatore della Finanziaria con ministri da Andreatta al più allegro Paolo Cirino Pomicino: "Gli emendamenti che piovevano a migliaia - aggiunge l'ex ministro delle Finanze - venivano spesso presentati dalla Dc e dal Psi per conto dei comunisti. Quando non bastavano, e poiché la Finanziaria doveva avere la copertura, l'assalto alla diligenza avveniva con il rinvio delle spese ai decreti collegati e ordinamentali, detti salsicciotto. Pomicino li chiamava decreti carrozzoni, e vi entrava di tutto. Anche impegni fatti solo per le elezioni, destinati a cadere assieme ai governi". Il metodo famigliare del Tesoro La vera morte della Finanziaria è stata determinata da Maastricht, eppure sinistra e progressisti andati al governo hanno provato a rinverdirne gli allori. Giuliano Amato fece nel '93 la manovra lacrime e sangue da 90 mila miliardi. Lamberto Dini nel '95 vi infilò la riforma delle pensioni "dimenticandosi", nota Forte, "la copertura". Nel '99 Visco e Massimo D'Alema firmarono una Finanziaria che rivoluzionava il sistema fiscale, con redistribuzione dai ceti medi e professionali ai redditi bassi e al lavoro dipendente. Romano Prodi

varò a Natale 2006 la Finanziaria dei 1.365 commi in un solo articolo. Ma il futuro che cosa ci attende? "Al posto della Finanziaria - spiega Vegas - ci saranno semplici variazioni al bilancio. Dopodiché ogni legge dovrà avere la sua copertura. Tanto più in tempi di crisi, perché anche a casa mia quando entra meno si spende meno".

Anche l'Anas deve pagare l'imposta sugli immobili

Gli enti che esercitano poteri pubblici strumentali all'Amministrazione dello stato non sono esenti dal pagamento dell'Imposta comunale sugli immobili (Ici). A queste conclusioni giunge la Suprema Corte, per mezzo della sentenza n. 16030/09 dello scorso 8 luglio, condannando l'Anas spa al pagamento della suddetta imposta territoriale anche nel periodo antecedente alla completa privatizzazione dell'istituto. La controversia trae origine dal mancato pagamento dell'Ici su delle aree catastalmente intestate all'azienda, nel periodo intercorrente fra la sua trasformazione da organo dello Stato in Ente Pubblico Economico (con dlgs n. 143/1994) e la successiva trasformazione in società per azioni (legge n. 178 del 2002). I rappresentanti dell'Anas rivendicavano come la natura di Ente pubblico economico consentisse un'equiparazione con gli organi dello stato, esenti dall'Ici ai sensi dell'art. 7 del dlgs n. 504/92; e comunque, al di là delle formali trasformazioni giuridiche, l'ente rimane, di fatto, una costola della pubblica amministrazione, fermo restando l'esercizio di poteri pubblicistici nonché la provenienza statale delle risorse finanziarie. Gli ermellini, tuttavia, respingendo le argomentazioni proposte dalla società, osservano che «le esenzioni fiscali sono di stretta interpretazione e l'art. 7 del dlgs 504/92, che ne elenca i beneficiari ai fini Ici, non menziona gli enti pubblici economici, i quali esercitano anche funzioni pubblicistiche, utilizzando poteri autoritativi, ma sono, sotto altri profili, soggetti a norme di tipo privatistico». Infatti, nonostante l'istituto rappresenti una sorta di «articolazione» della funzione pubblica, ciò non incide sulla natura dell'azienda che, a seguito della trasformazione in Ente pubblico economico, esercita poteri pubblicistici non propri, ma delegati da un'Amministrazione dello Stato; le medesime disposizioni, espresse nel caso di specie nei riguardi dell'Anas in un periodo precedente alla sua totale privatizzazione, sono applicabili nei confronti delle aziende che svolgono un'attività riservata esclusivamente alla p.a., in virtù di un potere pubblicistico delegato. Pertanto, come ogni normale istituto privato, anche gli Enti pubblici economici strumentali all'amministrazione statale sono tenuti al versamento dell'Ici ai comuni.

Alle camere la relazione sulla giustizia amministrativa. In arretrato 678 mila cause

Aumentano i ricorsi al Tar e al Consiglio di stato

A fine 2008, nei tribunali amministrativi regionali e al Consiglio di stato giacevano circa 678 mila ricorsi. La maggior parte dei quali pendenti al Tar del Lazio, della Campania e della Sicilia. I settori per i quali si litiga interessano soprattutto i lavori pubblici, la sanità e la pubblica sicurezza. È pertanto necessario un immediato intervento legislativo che permetta di azzerare l'arretrato che si è accumulato nelle segreterie degli uffici della giustizia amministrativa e che prevenga, contestualmente, l'accumulo dell'arretrato per un prossimo futuro. È quanto si evince dalla lettura della relazione sullo stato della giustizia amministrativa per l'anno 2008 che nei giorni scorsi il ministro per i rapporti con il parlamento, Elio Vito, ha trasmesso alle camere. Nel 2008, nelle segreterie dei Tar sono pervenuti 56.700 nuovi ricorsi, con un aumento dello 0,5% rispetto al dato registrato l'anno precedente (si veda ItaliaOggi del 3/6/2009) precedente. Parallelamente, anche al Consiglio di stato si è registrato un aumento di circa 200 ricorsi rispetto al numero dei ricorsi pervenuti nel 2007. I motivi di questo incremento, secondo quanto riportato dalla relazione, sono individuati in due principali fattori. Il primo è riferito al «principio della unicità della giurisdizione», secondo il quale le questioni che prima erano considerate spettanti al giudice ordinario (in particolar modo, quelle in materia risarcitoria), ora vengono poste direttamente all'esame del giudice amministrativo. Il secondo motivo dell'incremento è invece collegato alla «tendenza» del legislatore ad attribuire sempre nuove materie alla giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo. Tuttavia, all'incremento dei ricorsi la relazione evidenzia che fa da contrappeso il numero dei ricorsi definiti che, dai 93 mila del 2007 passa ai 96.600 dello scorso anno. Ben 678.200 ricorsi giacciono pertanto nelle segreterie dei Tar e di palazzo Spada. Una quantità elevata che la stessa relazione ammette che «desta viva preoccupazione». Situazione «grave e delicata» presso alcuni tribunali amministrativi, in particolare presso il Tar di Roma (con oltre 168.000 ricorsi in giacenza), il Tar campano (con 154.000 ricorsi giacenti) e il Tar siciliano, dove (sia a Palermo che a Catania) circa 100.000 ricorsi attendono di essere definiti. Un elevato grado di litigiosità che, si legge, «è forse sintomo di un malessere della pubblica amministrazione in tali aree geografiche o, quantomeno, di un malcontento nei suoi confronti da parte dei cittadini». La relazione non usa mezzi termini nel definire comunque una buona parte di questo surplus come «fittizio». Un blocco non indifferente di ricorsi, infatti, è dato da quelli per i quali non sussiste più alcun interesse concreto alla definizione e la cui conservazione è giustificata solo dalla possibilità di ottenere l'indennizzo previsto dalla cosiddetta legge Pinto, in tema di sfornamento del termine di ragionevole durata del processo. È ovvio che un intervento legislativo, a questo punto, è necessario. La relazione lo invoca a chiare lettere: bisogna incidere sugli strumenti processuali e in grado di prevenire il formarsi di arretrato per il prossimo futuro. In questa direzione, un plauso va alla modifica dell'articolo 9, comma 2 della legge n. 205/2000 (operata dall'articolo 54, comma 1 del decreto legge n. 112/2008). Norma che ha portato da dieci a cinque anni, il termine entro cui manifestare la persistenza dell'interesse alla decisione del ricorso pendente, mancando la quale sarà lo stesso giudice amministrativo a dichiararne la perenzione. Così come dei benefici ci si attende che arrivino dall'approvazione del disegno di legge per l'avvio del codice del processo amministrativo, il quale «costituirà lo strumento indispensabile per una riflessione ed una riscrittura organica della disciplina vigente che dia immediatezza e rapidità della tutela processuale conseguibile nel sistema della giustizia amministrativa».

Il consiglio dei ministri ha approvato la Finanziaria 2010. Stabilizzata l'Iva agevolata sull'edilizia

Manovra, i numeri della discordia

Brunetta: 3,4 mld per i rinnovi contrattuali. La Cgil: non è vero

La matematica non è un'opinione, ma quando si parla di Finanziaria, si sa, può diventarlo. E proprio sui numeri, e più precisamente, sugli stanziamenti per il pubblico impiego, previsti nella manovra 2010 si è consumato l'ennesimo botta e risposta tra Renato Brunetta e la Cgil che ha contestato i dati diffusi dal ministro sui fondi stanziati per i rinnovi contrattuali 2010-2012: 3,4 miliardi di euro secondo Brunetta, nemmeno uno spicciolo per il sindacato guidato da Guglielmo Epifani. Il disegno di legge finanziaria, licenziato ieri dal consiglio dei ministri, mette da parte a titolo di vacanza contrattuale (circa il 40% dell'inflazione programmata) 1,8 miliardi di euro per il settore statale e 1,6 miliardi per quello non statale. In particolare, così come risulta dalle tabelle allegate alla relazione tecnica del ministero dell'economia, l'ammontare degli stanziamenti a carico delle amministrazioni statali è pari a 350 milioni di euro per il 2010 (suddiviso tra personale contrattualizzato e non), 571 milioni per il 2011 e 892 milioni per il 2012. Per un totale, appunto, di 1,813 miliardi di euro. A cui vanno aggiunti gli oneri lordi a carico delle amministrazioni del settore pubblico non statale che ammontano a 343 milioni per il 2010, 516 milioni per il 2011 e 788 milioni per il 2012. In tutto 1,647 miliardi di euro. Risorse a cui Brunetta ha promesso che si aggiungeranno, una volta definito il nuovo assetto contrattuale delle amministrazioni pubbliche, gli ulteriori stanziamenti occorrenti per i rinnovi contrattuali. «Nonostante il momento difficile abbiamo trovato le risorse affinché nel 2010 si possano fare i contratti di lavoro dei dipendenti pubblici», ha annunciato il ministro della funzione pubblica, soddisfatto anche per l'istituzione di un apposito fondo destinato a premiare i dipendenti delle amministrazioni più virtuose, così come previsto dalla riforma che prende il suo nome. Ma secondo la Cgil le cifre di Brunetta non stanno in piedi. «Gli oltre 3 miliardi di cui si è parlato non esistono, sono il frutto di grandezze non sommabili» ha replicato Michele Gentile, responsabile del dipartimento settore pubblico della Cgil. «Nella Finanziaria», ha proseguito il sindacalista, «sono presenti solo le risorse necessarie perché le amministrazioni statali paghino la vecchia indennità di vacanza contrattuale, ovvero 890 milioni nel 2012, che porterà nel triennio a un incremento economico di meno di 20 euro». Sulla stessa linea Carlo Podda, segretario generale Fp-Cgil, secondo cui «in Finanziaria è stata prevista la copertura esclusivamente per la vacanza contrattuale, mentre per il rinnovo dei contratti, non c'è una cifra specifica». Pronta la replica del ministro che non solo ha difeso lo stanziamento di risorse aggiuntive per i trattamenti accessori delle amministrazioni virtuose, ma ha sgombrato il campo da possibili equivoci sul reale rinnovo dei contratti: «All'art. 2 comma 16 (del disegno di legge ndr) c'è scritto in maniera inequivocabile che il governo ha intenzione di rinnovare i contratti per il triennio 2010-2012, secondo il nuovo modello contrattuale». La Cisl, invece, pur preoccupata per la situazione del pubblico impiego, tende la mano al ministro. «Con il governo abbiamo firmato un accordo che prevede un nuovo modello contrattuale per il pubblico impiego, ora rimaniamo in attesa che il patto venga rispettato», ha dichiarato Giovanni Faverin, segretario generale Cisl Fp. «Nella Finanziaria non ci sono tutte le risorse che chiediamo come è sempre avvenuto con tutti i governi all'inizio di ogni stagione contrattuale». Iva sull'edilizia. Confermata l'Iva al 10% sugli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria per il recupero del patrimonio edilizio. La misura, che sarebbe scaduta nel 2011, diventa permanente, essendo prevista, come si legge all'art. 2 comma 8 del ddl, anche per gli anni «2012 e successivi». Il beneficio riguarda gli interventi realizzati in fabbricati a prevalente destinazione abitativa privata e si applica sia alle prestazioni di lavoro che alla fornitura di beni e materiali, a patto che non costituiscano «una parte significativa del valore complessivo della prestazione». Bonus del 36%. Estese fino al 2012 anche le agevolazioni previste per le ristrutturazioni edilizie. Sarà possibile detrarre dall'Irpef il 36% delle spese sostenute fino al 31 dicembre 2012 per la ristrutturazione di case di abitazione e delle parti comuni di edifici residenziali. Il massimo di spesa è fissato in 48 mila euro da dividere in dieci anni. Prorogata anche la detrazione Irpef del 36% per gli interventi di ristrutturazione, effettuati su interi fabbricati, eseguiti fra il 1°

gennaio 2008 e il 31 dicembre 2012 da imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare e da cooperative edilizie, che provvedano all'alienazione o all'assegnazione dell'immobile entro il 30 giugno 2013.

Il buco di Amia Palermo mette il sindaco alle corde

Ancora una settimana per cercare di salvare dal crac l'Amia, l'azienda che si occupa di igiene ambientale a Palermo sulla quale grava un buco di bilancio da 130 milioni (nel 2008). Nelle intenzioni dell'amministrazione comunale guidata dal sindaco Diego Cammarata, il salvataggio della società passa per un aumento dell'aliquota Irpef a carico dei cittadini del capoluogo che potrebbe portare 20 milioni nelle casse della utility. All'inizio dell'estate l'amministrazione aveva già tentato un blitz (l'aumento della Tarsu) poi naufragato in seguito all'ostruzionismo dell'opposizione. E la pausa estiva non è servita a calmare le acque della sala consiliare. Cammarata dovrà ora affrontare gli uomini dell'Mpa, il partito guidato dal presidente della Regione, Raffaele Lombardo, che hanno già detto no all'aumento dell'aliquota; e contraria è anche l'ala Pdl guidata da Gianfranco Micciché. Due le alternative: il ricorso al credito bancario o uno scambio di azioni con l'Amg (la società che si occupa di energia elettrica e di gas), ma in questo caso le azioni potrebbero finire direttamente nelle tasche dei tanti creditori dell'Amia. In arrivo ci sono i 150 milioni che provengono dal Cipe dopo la ripartizione dei Fondi Fas che si aggiungono agli 80 che il governo centrale ha trasferito nelle casse di Palermo a dicembre scorso. Nel frattempo però, con la gara per la costruzione dei termovalorizzatori andata a monte, Palermo e la Sicilia rischiano una emergenza simile a quella campana. Antonio Giordano

«Galan ha lavorato bene I sindaci sceriffi? Vadano in America»

Il presidente della conferenza dei governatori La Regione, la Lega, il federalismo: parla Errani

VERONA - «Giancarlo Galan? Ha lavorato bene con noi, nella Conferenza delle Regioni. Il Pd deve partire dalla società. Poi vedremo cosa succederà nel centrodestra ».

Vasco Errani, presidente della Regione Emilia ma anche della Conferenza dei presidenti delle Regioni, in Veneto per un tour congressuale in appoggio a Pierluigi Bersani (e a Rosanna Filippin, candidata alla segreteria regionale, affiancato a Verona dallo stato maggiore del partito a partire dall'onorevole Gianni Dal Moro) affronta i temi caldi in vista delle elezioni di marzo, a partire dal federalismo. Su cui spiega che «sì, c'è una delega ma intanto piovono provvedimenti centralisti: dall'Ici (che sta mettendo in difficoltà i Comuni, coi mancati rimborsi), ai Fas (utilizzati per coprire i buchi di Catania o i problemi di Roma) al patto di stabilità, che penalizza i Comuni virtuosi ».

Hanno ragione i sindaci del 20 per cento?

«Occorre il riconoscimento di forme di compartecipazione all'Irpef da parte dei Comuni. E il primo segnale dev'essere la modifica del patto di Stabilità, dando ai Comuni virtuosi la possibilità di investire chi dice: aiutiamo Giancarlo Galan... «Il Pd deve avere un progetto politico per questa regione partendo dalla società: piccole imprese, nuovo welfare, federalismo, autonomismo. Vedremo cosa succederà nel centrodestra. Ma mi lasci sottolineare come da quelle parti parlino tanto di federalismo, ma poi ci spiegano che il nome del presidente del Veneto lo decideranno Bossi e Berlusconi. Mah...».

Lei presiede l'associazione delle Regioni: il suo giudizio su Galan come presidente veneto?

«Le nostre scelte le abbiamo costruite assieme, all'unanimità. Galan e gli altri presidenti hanno saputo garantire un senso istituzionale al di là delle appartenenze politiche. Magari fosse sempre così...».

E con la Lega sono possibili alleanze?

«La Lega ha un radicamento profondo su questo territorio. Dobbiamo rifletterci. Ma alcuni riferimenti culturali non mi convincono. L'idea leghista sull'immigrazione è alla lunga perdente. Noi siamo già in una società multietnica, chechè ne dica il presidente del consiglio: il problema è governare questo processo. Io non penso a nessuna subalternità: sulla emancipazione delle donne dobbiamo fare una battaglia vera. E vincerla. Mica vorremo tornare indietro di un secolo, no? Ma la battaglia culturale si fa col confronto, non con la chiusura».

Anche nel Pd c'è chi punta su sindaci-sceriffi...

«Io sono per non fare confusioni. In Italia ci sono i presidenti di Regione, non i Governatori. E ci sono i sindaci, che non fanno gli sceriffi, perché gli sceriffi sono negli Stati Uniti».

Lillo Aldegheri

© RIPRODUZIONE RISERVATA Governatore «rosso»

Vasco Errani è presidente della regione Emilia Romagna da 2000.

Iscritto al Partito democratico, proviene dai Ds (e prima dal Pci). Dal 2005 è il presidente della Conferenza dei presidenti delle Regioni.

STABILIMENTI BALNEARI

La Regione: nuove regole per le concessioni

La richiesta di una iniziativa forte sul rilascio e rinnovo delle concessioni demaniali, formulata dall'assessore toscano Paolo Cocchi, è stata recepita con successo dalla Commissione turismo della Conferenza Stato-Regioni a Roma. Si punta a una proposta di legge di modifica dell'art.49 del Codice della navigazione, da redarre consultando Anci e categorie. Le modifiche più importanti sono due. 1) Prolungare le concessioni legate al completamento o realizzazione di nuovi investimenti da parte dell'attuale concessionario, con la possibilità di allungare la durata in misura dell'entità dell'investimento. 2) L'obbligo, in caso di nuova concessione, dell'indennizzo del concessionario uscente da parte del nuovo concessionario.

Aeroporti, Province e Comuni a Montecitorio

ROMA - L'approvazione da parte del Parlamento del piano nazionale degli aeroporti, necessario per garantire un ordinato sviluppo del sistema aeroportuale italiano; garanzie sull'assegnazione ai Comuni dei fondi dell'addizionale sui diritti di imbarco, istituita nel 2003 per sostenere le amministrazioni che ospitano sul proprio territorio strutture aeroportuali: queste le principali richieste formulate ieri dall'Anci nel corso di un'audizione in Commissione Trasporti della Camera nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul sistema aeroportuale italiano. Tra le sollecitazioni avanzate dall'Associazione dei Comuni - rappresentata da Mario Aspesi, presidente dell'Ancai (Associazione Nazionale dei Comuni Aeroportuali Italiani) e sindaco di Cardano in Campo, uno dei sette comuni che ospita l'aeroporto di Malpensa, e dal sindaco di Fiumicino, Mario Canapini - anche la certezza dell'eliminazione dei voli notturni e il rispetto dei parametri ambientali della Valutazione ambientale strategica (Vas). «Quando è nata Malpensa - ha ricordato Aspesi - si era parlato dell'abolizione dei voli notturni, in linea con quanto accade nella maggior parte degli aeroporti europei». Ma, ha aggiunto, «di fronte alle resistenze delle compagnie e delle società di gestione, come può un ente locale promuovere un'azione legale per ottenere la riduzione dei voli?». Da parte sua il sindaco di Fiumicino ha spiegato di non essere contrario al potenziamento dello scalo romano, «ma vorrei conoscere - ha spiegato - il progetto dell'Alitalia, dividerlo dal suo nascere, anche per fare da utile tramite tra le esigenze della compagnia e quelle dei cittadini». Sempre in Commissione Trasporti di Montecitorio è stata ascoltata l'Unione delle Province Italiane nell'ambito di una indagine conoscitiva sul sistema aeroportuale italiano : «E' necessario avviare una mappatura di tutte le strutture aeroportuali esistenti nel Paese per verificare quelle efficienti e necessarie e quelle invece non più funzionanti, per sviluppare e potenziare gli aeroporti nelle aree economicamente più attive e arrivare alla dismissione di quelli ormai non più utili. Gli aeroporti - ha puntualizzato in rappresentanza dell'organizzazione Dario Galli, presidente della Provincia di Varese - sono infrastrutture decisive per lo sviluppo economico del territorio, ma hanno anche una valenza di servizio pubblico necessario per alcuni territori. Per questo, laddove la struttura si trovi a ricadere su aree a forte valenza economica, vanno migliorati i nodi infrastrutturali ed assicurata l'intermodalità, affiancando, per esempio, l'alta velocità ai grandi aeroporti». Al contrario, ha concluso, «nelle zone in cui il valore è esclusivamente di servizio pubblico, bisognerebbe ridurre il numero puntando su alcune strutture, eliminando inutili doppioni, che comportano solo un eccesso di spese per la collettività».

Nell'assemblea di ieri alla Fiera di Cagliari eletti i delegati al congresso nazionale

L'Anci: «Un accordo con lo Stato sulle entrate»

Responsabilità e solidarietà sono le parole chiave per attuare il federalismo fiscale. È il parere dell'Anci Sardegna, che chiede un accordo Stato-Regione per la compartecipazione alle entrate.

«I Comuni vogliono questa riforma», ha detto il presidente Salvatore Cherchi nell'assemblea alla Fiera di Cagliari, nella quale sono stati eletti i 34 delegati al Congresso nazionale di Torino dal 7 al 10 ottobre, «ma vogliono anche poter avere responsabilità sulle entrate e sulle spese, mentre ciò che accade oggi è l'esatto contrario». Indice puntato contro i tagli del Governo sui trasferimenti agli enti locali («9 miliardi su base nazionale e 36 milioni per l'Isola») e il meccanismo del patto di stabilità, «un cappio al collo che ci obbliga alla contrazione degli investimenti: si stima che ci siano 11 miliardi di euro bloccati in Italia e 800 milioni in Sardegna».

I DELEGATI Sono già eletti consiglieri nazionali Anselmo Piras , assessore a Cagliari, Nello Cappai, vicesindaco di Guamaggiore, Giovanna Sanna, sindaco di Florinas, Mario Zidda, sindaco di Nuoro. I 34 delegati: Mario Musinu, Alberto Cauli, Giovanni Pintus, Ugo Storelli, Piero Filigheddu, Gavino Degortes, Giacinto Granella, Antonpietro Stangoni, Antonello Figus, Tonia Uggias, Emidio Contini, Carlo Melis, Emanuele Cera, Renzo Ibba, Gianfranco Frongia, Silvestro Furcas, Giuseppe Erriu, Gianpiero Cordedda, Giovanna Sanna, Walter Marongiu, Gavino Porcu, Antonio Satta, Piergiorgio Corona, Salvatore Lai, Giuseppe Cogodi, Salvatore Massa, Angelo Comiti, Gianluca Becciu, Aldo Pili, Linetta Serri, Salvatore Chighini, Andrea Busia, Luigi Piano ed Emanuele Sanna.

23/09/2009

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA SPECIALE Eventi LIVORNO E PROVINCIA

Solidità e visione, ecco Assimprese

Le attività di imbarco e sbarco portuale tutelate dall'associazione che rappresenta il 70% delle aziende

Ben 15 imprese rappresentate (il 70% del tessuto produttivo livornese), tutte operanti nel settore del terminalismo portuale. Assimprese Livorno, l'associazione storica che riunisce le aziende attive nel settore degli sbarchi e imbarchi di merci presso il porto di Livorno, è sorta negli anni '50, ha acquisito un ruolo di rilievo nel sistema economico - imprenditoriale dell'area. Le realtà tutelate da Assimprese partecipano al sistema confindustriale attraverso l'adesione all'Unione nazionale imprenditori portuali (Uniport). Tra i soggetti compresi sotto le insegne di Assimprese figurano i principali operatori terminalisti di Livorno, (Terminal Darsena Toscana, Dole Term, Unicoop Impresa, Livorno Terminal Marittimo, Compagnia dei Portuali Livorno, Compagnia Impresa Lavoratori Portuali, Silos e Magazzini del Tirreno, Seatrag, Terminal Calata Orlando, Silos e Magazzini del Tirreno, Mediterranea Trasporti). Il presidente di Assimprese Livorno (www.assimprese.com), Federico Barbera, illustra i risultati dell'azione di "lobbing" portata avanti nei confronti del governo e delle istituzioni. Le aziende che gestiscono carico e scarico di merci ne sono uscite rafforzate: "Siamo riusciti a far fare chiarezza circa la non condivisibile pretesa dei Comuni di veder soddisfatta la richiesta di pagamento dell'Ici sulle aree scoperte - argomenta Federico Barbera - questo è un indubbio vantaggio per le nostre imprese. Attraverso la nostra associazione nazionale che partecipa al "Cluster Marittimo" abbiamo inoltre suggerito al governo di accogliere la proposta per la fiscalizzazione di almeno 5 punti degli oneri sociali delle aziende terminaliste, di intervenire sull'accisa sui carburanti usati per mezzi di sollevamento nei Porti ed altro ancora. Il fatto che le richieste siano state riportate come impegno programmatico del Governo nel Dpef di recente approvato fa ben sperare per il futuro, sempre che il Governo mantenga le promesse". All'orizzonte livornese il progetto per la costruzione della Darsena Europa Livorno: la priorità del progetto, ideato dall'Autorità Portuale labronica, fortemente voluta dal suo presidente Roberto Piccini, ed accolto da tutte le istituzioni, è quella di dotare il porto di Livorno di spazi ed infrastrutture all'avanguardia, entro la scadenza prevista del 2018. Lo scopo: incrementare i traffici ed accrescere il flusso di merci da movimentare. "Crediamo in questo progetto e siamo convinti che tutte le imprese terminaliste della città lo debbano sostenere, - dice Federico Barbera, presidente di Assimprese Livorno - noi stiamo da parte nostra tenendo alta l'attenzione sul progetto e sulla necessità che gli operatori portuali livornesi trovino le giuste e concrete sinergie per partecipare attivamente al progetto, perché riteniamo che Darsena Europa sia il trampolino di lancio per il sistema terminalista portuale nel terzo millennio". Il progetto che necessita di investimenti per oltre 600 milioni è stato giudicato dal mondo dello shipping come il più interessante progetto di piattaforma logistica portuale del Mediterraneo dei prossimi dieci anni. Si vedranno finalmente risolti i problemi dei fondali inadeguati ad accogliere le navi di ultima generazione e saranno messi a disposizione delle attività portuali due milioni di metri quadri di piazzali. La crisi del settore terminalista può essere superata con idee, forza e coraggio. Assimprese Livorno ci crede e si augura che anche il sistema bancario faccia la sua parte essendosi reso, nel settore, piuttosto latitante in questi tempi di vacche magre.

Le risorse necessarie al riequilibrio tra gli enti locali

Per il fondo perequativo servirebbero 372 milioni

Da un minimo di 193 milioni ad un massimo di 372 milioni. Questi i valori estremi della dotazione del fondo perequativo per colmare tra i Comuni veneti la differenza della media procapite della spesa corrente.

La ricerca Nobel-Ires (condotta da Pierangelo Spano, Paolo Vallese e Giacomo Vendrame) affronta uno dei temi più delicati nella prospettiva di attuazione del federalismo fiscale. Nella riforma del Titolo V della Costituzione, venne inserita, nell'art. 119, la norma che prevede la creazione di un fondo perequativo «per i territori con minore capacità fiscale». Definizione che ha bisogno di trovare una forte condivisione e molte soluzioni tecniche.

L'analisi Nobel-Ires, sotto questo profilo, mette in luce la complessità del problema. Infatti se dal calcolo effettuato sulla spesa corrente si sposta il Comune di Venezia dal gruppo delle centralità a quello delle aree turistiche il fabbisogno scenderebbe a 241,8 milioni.

Se non si considerassero nel paniere della spesa corrente le uscite per alcune funzioni (cultura e beni culturali, sport e ricreazione, turismo e sviluppo economico, servizi produttivi) che non vengono svolte in maniera determinante dalla generalità dei Comuni, il conto finale scende a 216 milioni. Se si pensasse a colmare le differenze - è una delle diverse ipotesi fatte negli studi degli ultimi dieci anni - solo per una quota (l'80%) della spesa corrente, il fondo totale scenderebbe al minimo di 193 milioni.

La complessità della manovra perequativa non è dovuta al quantitativo di denaro da mettere in campo. Osservano i ricercatori che, in effetti, un totale di 372 milioni «è cifra non elevatissima nel contesto della finanza locale veneta». Il punto critico è la definizione di un sistema di distribuzione delle risorse che contemperino l'estrema variabilità delle singole situazioni locali che già emergono (si vedano i dati nelle tabelle a lato) a livello di cluster.

Il fondo per colmare la differenza sarebbe molto sostanzioso per i Comuni delle centralità, quasi 211 milioni, meno per i Territori del benessere e per quelli della medietà veneta, rispettivamente 60 milioni e 50 milioni, e ancor meno per gli altri gruppi, tra i 14 e i 24 milioni.

«La ripartizione dell'ipotetico fondo sembrerebbe a prima vista iniquo, ma a ben vedere - dicono i ricercatori - non è così. I Comuni delle centralità riceverebbero più risorse in quanto quelli sotto la media sono molto popolosi rispetto ai Comuni sotto media degli altri cluster. Inoltre osservando sia il numero dei Comuni sotto la media di ogni cluster sia l'integrazione media procapite si può affermare che il beneficio è consistente e ben distribuito per ogni cluster». Il beneficio medio procapite per i Comuni sotto la media è messo in evidenza nella quarta colonna della prima tabella. I Comuni delle aree ad alta intensità turistica beneficerebbero in media di 233 euro per abitante, quelli delle centralità per 168, l'arretramento demografico e produttivo per 106,5, mentre i Comuni dei restanti cluster in media avrebbero un'integrazione attorno agli 80 euro procapite.

Nella seconda ipotesi studiata (l'esclusione dal computo della spesa media di talune uscite non generalizzate) - rileva sempre la ricerca - «lo scenario cambia nella quantificazione anche se non di molto». Il fondo totale per colmare le differenze diventa di 216,5 milioni. La media da perequare si abbassa ad intensità diversa in base al cluster: quelli delle centralità e delle aree ad alta intensità turistiche sono quelli che diminuiscono maggiormente (rispettivamente 9% e 11% circa), mentre per gli altri cluster diminuisce per valori attorno al 5-6%.

«Non è così difficile giustificare questo riposizionamento dei livelli medi - conclude la ricerca -: i Comuni delle centralità, ed in particolare i più grandi tra questi, sono quelli che svolgono correntemente tutte le funzioni a loro assegnate, mentre per i Comuni delle aree ad alta intensità turistica è evidente che il non considerare le spese per il turismo sia più determinante rispetto a tutte le altre realtà comunali». Tutto ciò conferma la difficoltà che da anni il mondo della finanza locale va incontrando per dare "gambe" ad una volontà e ad una

necessità politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSÌ LA COSTITUZIONE

L'articolo 119

I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni hanno autonomia finanziaria di entrata e di spesa.

La legge dello Stato istituisce un fondo perequativo, senza vincoli di destinazione, per i territori con minore capacità fiscale per abitante.

Le risorse derivanti dalle fonti di cui ai commi precedenti consentono ai Comuni, alle Province, alle Città metropolitane e alle Regioni di finanziare integralmente le funzioni pubbliche attribuite

Dalle ex municipalizzate una mano ai bilanci

In utile due quinti degli enti

Una galassia di 320 aziende partecipate dai Comuni, di cui 28 multiutility. A questo complesso e variegato mondo il Rapporto Nobel-Ires dedica un capitolo per cercare di fare luce sull'ordine di grandezza economica nel complesso che ha particolare significato ai fini della riforma del federalismo fiscale.

Un primo dato che spicca è di natura quantitativa: 63 Comuni hanno zero partecipazioni, 127 Comuni hanno da 1 a 2 partecipazioni, 251 Comuni hanno da 3 a 4 partecipazioni, 72 Comuni ne hanno 5 e 63 Comuni hanno più di 5 partecipazioni (fino ad un massimo di 39 partecipazioni per il Comune di Venezia). «Di fronte ad una simile diversità di casistica - scrivono gli autori del Rapporto - appare evidente che il fenomeno delle società partecipate dai Comuni non possa essere semplicisticamente ricondotto solo ai vincoli del patto di stabilità e serva un approfondimento in una logica di holding comunale».

Ma quanto incidono sui bilanci comunali queste partecipazioni? Un quinto dei Comuni veneti partecipa a società che nel complesso sono in perdita, circa due quinti in società in sostanziale pareggio, mentre i restanti due quinti in società che hanno risultati nel complesso positivi o molto positivi. I valori pro capite: si hanno Comuni che vanno da un minimo di 365 euro di perdita pro capite ad un massimo di 237 euro pro capite di utile. Il 60% dei Comuni veneti hanno risultati compresi tra una perdita di 40 centesimi di euro pro capite ed un utile di 6,5 euro pro capite.

Le aziende si "pesano" anche sul loro fatturato: con più di un miliardo di euro, il settore che segna il fatturato complessivo più elevato è quello dell'energia, seguito da quello delle infrastrutture per i trasporti (921 milioni)e, su valori vicini alla metà del settore energia, il settore smaltimento dei rifiuti (526,9 milioni). Su cifre molto più basse si assestano i fatturati dei settori farmacie, della promozione e sviluppo dell'economia locale e delle attività sportive e ricreative con "appena" 25,7 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti dei Comuni. Rapporto Nobel-Ires: ai municipi solo 1.036 euro per abitante

Sindaci senza margini di spesa

Nel resto d'Italia solo in Puglia la dotazione risulta inferiore

A CURA DI

Marino Massaro

I 581 Comuni del Veneto hanno mediamente 1.036 euro per abitante da spendere tra spesa corrente e investimenti. È il secondo valore più basso su scala nazionale dopo i 950 euro dei Comuni pugliesi. E di molto distante dalle disponibilità del Trentino-Alto Adige (quasi 2.600 euro) e inferiore anche alle risorse dei Comuni del vicino Friuli-V.G.. Ma le dotazioni di ogni singolo ente (e le relative spese) sono estremamente diverse. E questo pone dei problemi alle amministrazioni, soprattutto quelle di minore dimensione.

Un problema peraltro annoso come si rileva dal decimo Rapporto Nobel su «Il Veneto letto dai bilanci dei Comuni» che verrà presentato e discusso oggi pomeriggio al Centro Candiani di Venezia Mestre. Il Rapporto curato da due ricercatori dell'Ires, Giacomo Vendrame e Paolo Vallese, è come sempre promosso da Anci Veneto, Cgil Veneto e Spi Cgil Veneto.

Uno studio che non divide i Comuni in buoni o cattivi, virtuosi e non virtuosi - precisano gli autori - ma che mette in evidenza le grandi differenze, demografiche e socio economiche. Tuttavia su un punto non si può non rilevare che tra le Regioni a statuto ordinario, il Veneto o meglio i suoi Comuni sono tra i meno sostenuti dai fondi statali (205 euro per abitante; peggiore solo la situazione dell'Emilia Romagna con trasferimenti pari a 195 euro procapite).

La ricerca - come negli anni passati - osserva i dati dei bilanci dei Comuni aggregati per cluster (in sintesi nell'infografica a lato). Metodo elaborato dal Censis e utilizzato dalla Regione Veneto per il Piano territoriale regionale di coordinamento (Ptrc). Emergono molti spunti. Ma limitandoci ai dati macro, il primo elemento da sottolineare che le entrate tributarie incidono per il 48,6% sul totale delle risorse correnti come media regionale. Quote più elevate si registrano per i Comuni ad alta intensità turistica (pesa l'Ici sulle seconde case e sulle strutture ricettive) che ritraggono da imposte e tasse ben il 61,03% contro, al lato opposto, il 42,15% dei Comuni del gruppo "arretramento demografico e produttivo". Più della metà delle entrate (51%) sono di natura tributaria anche nei territori del benessere e nei poli della nuova crescita.

Le differenze tra cluster sono dovute principalmente alla diversa autonomia tributaria visto che la capacità di autofinanziamento è pressoché uguale (tra il 21% e il 24%). Il cluster con maggiore autonomia è quello delle aree ad alta intensità turistica con valori sopra l'80%, mentre i Comuni della medietà veneta e quelli dell'arretramento demografico e produttivo registrano valori inferiori al 70%, anche se nel primo caso di poco.

Lo schema si ripete - rilevano gli autori - anche sul fronte della spesa corrente. I Comuni ad alta intensità turistica hanno una spesa di oltre 1.200 euro pro capite, i Comuni delle centralità di oltre mille, mentre i rimanenti cluster rimangono all'interno di un intervallo tra i circa 490 euro per cittadino della medietà veneta e i 600 dell'arretramento demografico e produttivo.

Da ultimo qualche dettaglio sulla spesa per servizi. Il servizio per il funzionamento amministrativo per i Comuni veneti assorbe in media risorse per 171,7 euro pro capite. Per le centralità si denota un'elevata spesa nel servizio di gestione economica, finanziaria, programmazione e controllo di gestione (43,8 euro), mentre per le aree ad alta intensità turistica, oltre alla gestione economica e finanziaria (43 euro) è la segreteria generale, personale e organizzazione che assorbe molte risorse (112,4 euro per cittadino). I servizi istituzionali non presentano significative differenze avendo tutti i cluster impieghi tra i 46,4 e i 65,6 euro pro capite; unica eccezione le aree ad alta intensità turistica che spendono in servizi istituzionali 101,3 euro, quasi il doppio rispetto alla media regionale, soprattutto a causa di un'elevata spesa dell'ufficio tecnico (70,9 euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CENTRALITÀ

Sono 34 i Comuni, tra cui

i capoluoghi (nella foto, Vicenza) che hanno

in media entrate tributarie pari a 506 euro procapite. Sono le aree ad alta intensità abitativa, economica e con servizi

di livello superiore

TERRITORI DEL BENESSERE E DELLA SOLIDITÀ PRODUTTIVA

Cluster di 106 Comuni di media dimensione (nella foto, Este) con ampia diffusione di imprese, ma non elevata dinamicità economica. La spesa corrente media procapite

si aggira sui 550 euro;

le entrate tributarie 320 euro

I POLI DELLA NUOVA CRESCITA

Elevata dinamicità con sostenuti tassi di crescita economica e forte immigrazione nei 50 Comuni del gruppo.

Longarone (nella foto) presenta l'incidenza minima (26%) delle entrate

tributarie sul totale

I COMUNI AD ALTA INTENSITÀ TURISTICA

Sono 27 i Comuni di questo tipo (nella foto, Cortina d'Ampezzo) con le attività economiche e i servizi centrati sul turismo. Forte il peso delle entrate tributarie che rappresentano il 61% del totale, molto più alto

della media regionale (48%)

I COMUNI DELLA MEDIETÀ VENETA

È il cluster più consistente con 203 piccoli Comuni (nella foto, Valdobbiadene) con elevata diffusione di unità

industriali e scarsità di servizi. Le amministrazioni hanno una spesa procapite di 490 €, duecento in meno

della media regionale

I COMUNI DELL'ARRETRAMENTO DEMOGRAFICO E PRODUTTIVO

Calo demografico, disoccupazione diffusa, redditi più bassi nei 161 Comuni dell'ultimo cluster (nella foto, Chioggia, il più grande). La spesa corrente è di 600 € procapite, valore inferiore alla media regionale ma in

crescita

CONTI PUBBLICI I COMUNI E LE SANZIONI AMMINISTRATIVE

Moratti chiede un terzo di multe in più

Nel 2009 previsti incrementi in molte città - Federconsumatori: «Spesso sono trappole»

MILANO

Sara Monaci

Ornella Sinigaglia

Un po' sarà il bisogno di sicurezza nelle strade. Un po' sarà la volontà di "fare cassa". Difficile stabilire quale sia il vero motivo. Un fatto è però certo: sul territorio lombardo gli incassi comunali dovuti alle multe crescono. Qualche città lo aveva addirittura previsto a gennaio, prima ancora di sapere se i cittadini sarebbero stati davvero indisciplinati. Il caso più eclatante è quello di Milano, il cui esercizio previsionale 2009 ha registrato rispetto all'anno prima un incremento del 37% alla voce "sanzioni per violazione del codice della strada". Ma molti sono i capoluoghi che stanno vedendo lievitare il numero delle sanzioni e, soprattutto, il loro importo. La nostra indagine prende in considerazione tutti i capoluoghi regionali tranne Mantova, che non fornisce dati.

C'è chi sale...

Il record spetta a Milano. A Palazzo Marino il bilancio previsionale del 2008 contava un importo da sanzioni stradali pari a 76 milioni. Nel 2009 lo stesso capitolo di entrate è arrivato a 104 milioni. Considerando che l'accertato l'anno scorso è poi salito a 93 milioni, per un totale di 1,8 milioni di multe, anche quest'anno c'è da aspettarsi che il saldo finale aumenti proporzionalmente. Le sanzioni previste per il 2009 sono 3,1 milioni. Il corpo dei vigili urbani nel capoluogo lombardo ha in tutto 3mila addetti.

A registrare un incremento a livello previsionale è anche Cremona (89 vigili): nel 2008 la cifra era di 2,3 milioni, mentre nel 2009 si è arrivati a 2,6 (anche se poi la nuova Giunta, insediatasi a metà anno a bilancio già redatto, ha eliminato la Ztl). Ma a parte le "aspettative" iniziali, molte città stanno vedendo crescere le multe un po' in corso d'opera, e se anche i bilanci si erano attestati su cifre "moderate", già a metà anno le previsioni sono state ampiamente superate. Qualche esempio.

A Varese, che conta 97 vigili urbani, i bilanci 2008 e 2009 prevedevano 1,4 milioni di entrate, ma l'importo è già stato raggiunto a inizio settembre. Stessa cosa a Pavia, dove le previsioni di gennaio parlavano di 2,7 milioni, mentre oggi l'amministrazione comunale ritiene, valutando il lavoro dei 60 vigili durante i primi 9 mesi, di chiudere l'anno con una cifra più alta.

Storia a parte è quella di Brescia, dove lavorano 261 vigili. Qui il bilancio previsionale dà indicazioni del tutto fuorvianti: il paragone tra il 2008 e il 2009 segna una diminuzione dell'importo da sanzioni stradali pari al 26%, passando da 23,2 a 17,6 milioni. Ma il record positivo è subito smentito dalla realtà. Come spiega lo stesso vicesindaco Fabio Rolfi, la previsione iniziale si fondava sulla speranza di un abbattimento drastico degli accertamenti in Ztl effettuati con i mezzi elettronici. Ma, a quanto pare, così non sarà.

...e c'è chi scende

Qualcuno c'è veramente. Uno solo per la verità. Si tratta di Como, che ha preventivato 2,7 milioni di euro di sanzioni ma che già oggi ritiene che si fermerà prima. Alcune amministrazioni ritengono inoltre di mantenersi in linea sia con le aspettative di bilancio che con il trend degli anni passati. È il caso di Bergamo, 185 vigili urbani, che a inizio 2009 ha stabilito 5,5 milioni di multe e a fine estate ne ha incassati 3,4. O di Lodi, che con i suoi 40 vigili è rimasto "fedele" al suo milione di euro di sanzioni (a fine luglio l'importo era di 447mila euro). A dare poche sorprese sono anche i Comuni di Sondrio (10 vigili), di Lecco (48 vigili), Monza (124 vigili). A Sondrio gli incassi previsti sono pari a 390mila euro, e non dovrebbero esserci impennate; Lecco dovrebbe mantenersi stabile sul suo milione di euro di multe; infine Monza rimarrà in linea con il dato previsionale del 2008 e del 2009, pari a 4,9 milioni.

La polemica

Per Giacinto Brighenti, presidente di Federconsumatori, «un conto è il codice della strada e un conto sono le trappole che mettono in difficoltà i cittadini, che poco hanno a che fare con la sicurezza. Ricordiamoci che il

decreto nazionale dello scorso 2 agosto impedisce ai Comuni di mettere le multe sul bilancio previsionale. Questo significa ammettere che con le multe a volte si è cercato di migliorare i conti delle amministrazioni». La pensano diversamente i rappresentanti dei Comuni. «Si chiede più sicurezza e poi non si vogliono le sanzioni! È una contraddizione, bisogna decidere cosa si vuole - afferma Pierattilio Superti, direttore di Anci Lombardia -. I Comuni non sistemano i conti con le multe, ma cercano di tutelare i cittadini dagli incidenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CITTÀ

11 L'indagine Su 11 città 5 aumenteranno l'importo da multe nel 2009

I VIGILI MILANESI

3mila Gli addetti Sul territorio milanese lavorano 3mila vigili urbani

L'ECCEZIONE DI COMO

2,7 milioni Previsioni al ribasso Il Comune Iariano ritiene di diminuire le entrate

Maurizio Leo. Dall'assessore al Bilancio del Campidoglio le linee guida del Dpef Progetto pilota sul decentramento fiscale - Accesso al credito: 8 milioni alle imprese

« **Holding per le municipalizzate »**

Il nodo della spesa «Saremo i primi a sperimentare l'applicazione dei costi standard previsti dalla riforma»

di Marco Mobili

Attuazione immediata del federalismo, lotta all'evasione sul territorio, una holding per le municipalizzate e otto milioni alle imprese per l'accesso al credito. Questi gli spunti innovativi del Documento di programmazione economica e finanziaria per il prossimo triennio del comune di Roma, messo a punto dal neo-assessore al bilancio, Maurizio Leo e che per fine mese sarà sottoposto all'esame della giunta capitolina. Un documento non proprio facile in un anno di profonda recessione per l'economia romana e soprattutto con l'obbligo, sottolinea subito Leo, «di individuare politiche di sviluppo concrete che consentano a imprese e lavoratori di non perdere il treno della ripresa».

Roma che anticipa il federalismo, al nord che diranno?

Roma farà da apripista all'attuazione del federalismo. Vogliamo approfittare della riforma per tagliare gli sprechi e recuperare risorse sia per migliorare i servizi ai cittadini, sia per sostenere lo sviluppo e l'economia della città.

In che modo giocherete d'anticipo?

Per tagliare le spese occorre agire in modo razionale e mirato seguendo regole oggettive. E su questo abbiamo le idee chiare: sul contenimento delle spese siamo pronti a una svolta epocale. Domani presenteremo, con l'Anci e l'Ifel, il progetto pilota sull'attuazione del federalismo. Saremo i primi a sperimentare l'applicazione dei cosiddetti costi standard previsti dalla riforma federale che dal 2011 sarà operativa in tutta Italia.

Tradotto dal giuridichese?

Nel bilancio, strutturato per funzioni, individueremo 12 aree su cui, in collaborazione con l'Anci e con l'Ifel, andremo a calcolare il costo standard. Si pensi agli oneri per la gestione dell'anagrafe comunale o al costo del personale, così come a quello sostenuto per la manutenzione delle scuole. Si tratta solo di esempi. In sostanza, individueremo con i dati Ifel le 12 voci di costo per i vari servizi con quelle degli altri grandi comuni e le confronteremo con i costi normali di mercato.

Il vantaggio?

Se la spesa in bilancio risulterà superiore procederemo a un taglio mirato. Vogliamo dimostrare in questo modo che è possibile poter incidere concretamente sulle spese improduttive.

Nuove entrate con il contrasto all'evasione. Ma lotta al sommerso e condono (delle multe) non sono termini in contraddizione tra loro?

Sulle multe non abbiamo attivato un condono: le multe fino al 2004, se ancora dovute, si pagheranno, ma senza l'aggravio delle maggiorazioni prodotte dal tempo trascorso. Si tratta di un meccanismo che vuole porre fine a un'evidente penalizzazione per i cittadini, chiamati a pagare le inefficienze del passato servizio di riscossione.

E l'evasione?

Vogliamo rafforzare il più possibile il recupero dell'evasione, grazie anche alla riorganizzazione di Roma Entrate. Una struttura che non dovrà più operare in back office, ovvero solo all'interno e chiusa su stessa. Al contrario dovrà uscire, muoversi sul territorio, impostando nuove metodologie di controllo capillare sui tributi di nostra competenza. Stiamo anche attivando con l'agenzia delle Entrate la compartecipazione al 30% dei proventi della lotta all'evasione prevista già da qualche anno (2005), ma mai ancora utilizzata. Un piano che ci consenta di poter girare al Fisco tutti quegli elementi o indizi di evasione che possano consentire all'Agenzia, ad esempio, di attivare il redditometro e a noi di percepire i proventi della lotta all'evasione.

Tagli alle spese, lotta all'evasione, ma per imprese e lavoratori sono previste misure ad hoc?

Per lo sviluppo pensiamo di rivitalizzare il fondo del bilancio 2009 sotto la voce credito alle imprese. Si tratta di 8 milioni di euro per sostenere l'accesso al credito. Per i lavoratori che perdono il posto di lavoro stiamo mettendo a punto un voucher formativo che consenta loro di essere più competitivi quando la ripresa ingranerà la marcia. Il terzo intervento mira a sostenere le imprese che vogliono internazionalizzarsi. Potranno contare sul supporto dei centri di eccellenza universitari e di ricerca di cui è ricca la capitale.

Altra nota dolente sono le municipalizzate romane. L'istituzione di una Commissione per risolvere il problema non potrebbe essere letta come ennesimo rinvio?

No, tutt'altro. Ci troviamo di fronte a una moltitudine di società che fanno capo al cosiddetto Gruppo comune di Roma, ma che non opera come tale. Con la creazione di una holding potremmo assicurare risparmi ai cittadini e nel contempo efficienza del sistema. Con la holding sarà possibile beneficiare del consolidato fiscale: sarà così possibile compensare le perdite delle società in rosso con i profitti di quelle in utile. Potremmo poi sfruttare l'Iva di gruppo e introdurre una centrale acquisti unificata o altri strumenti come il cash pooling. Vantaggi, economie di scala ed efficienze che possono arrivare solo operando realmente come gruppo. Non solo. Con la holding il Comune potrà esercitare un'effettiva governance societaria sulle non quotate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Curriculum

Maurizio Leo

Nato a Roma nel 1955, si è laureato in Giurisprudenza. Nominato assessore lo scorso luglio. Nel 2001 è stato eletto per la prima volta alla Camera dei Deputati nelle liste di Alleanza Nazionale e rieletto nella legislatura in corso. È presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sull'Anagrafe Tributaria.

Dpef.

Il documento di programmazione economico finanziaria del Comune di Roma

traccia le linee guida delle politiche economiche e di sviluppo del territorio elaborate dal Campidoglio per il triennio (2010-2012).

Per fine mese il documento sarà presentato in giunta.